

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE QUARTA

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

Redattore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 14

Fascicoli pubblicati:

RIIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 1^a ed. ... 1968 [1969]
- 12 Parte II - 1^a ed. . 1968 [1969]
- 13 Parte III - 1^a ed. 1970
- 14 Parte IV - 1^a ed. 1970

RIIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 1^a ed. 1969

26 RIIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

1^a ed. 1967

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIIONE II (TREVI)

a cura di ALDO CICINELLI

- 4 Parte I 1970

RIIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 16 Parte II 1970

⚔ SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE V - PONTE

PARTE IV

A cura di

CARLO PIETRANGELI

ROMA 1970

(PARTE IV)

- 62 Chiesa di S. Giovanni dei
Fiorentini.
- 63 Case dei Fiorentini.
- 64 Palazzo De Rossi.
- 65 Casa di stile toscano del '400.
- 66 Casa del '500.
- 67 Palazzetto di Antonio da San-
gallo il Giovane.
- 68 Palazzo Sacchetti.
- 69 Casa con stemmi farnesiani.
- 70 Palazzo Donarelli.
- 71 Palazzo dei Tribunali della
Curia.
- 72 Chiesa di S. Biagio della Pa-
gnotta.
- 73 Chiesa di S. Maria del Suf-
fragio.
- 74 Oratorio del Gonfalone.
- 75 Carcere di correzione per mi-
norenni.
- 76 Palazzo del Vescovo di Cervia.
- 77 Casa con facciata dipinta.
- 78 Ospizio per i pellegrini boemi.
- 79 Palazzo degli Accetti.
- 80 Casa Crivelli.
- 81 Casa in Piazza Sforza Cesarini.
- 82 Palazzo Sforza Cesarini.





NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro dell'ultima parte del Rione V occorrono circa due ore.

Il percorso può essere praticamente iniziato da Largo Tassoni e concludersi nello stesso luogo.

ORARI DI APERTURA DELLE CHIESE:

S. Giovanni dei Fiorentini: 7-12; 16-19.

S. Biagio alla Pagnotta: visibile solo per la festa del Santo (3 febbraio) dalle 7 alle 20 e nei due giorni precedenti dalle 17 alle 20.

S. Maria del Suffragio: feriali 6,30-8,30; 19-20; festivi 8-9,30; e 12-13.

Oratorio del Gonfalone: rivolgersi al custode in Via del Gonfalone 32 A nelle ore antimeridiane.

L'Oratorio è visibile anche in occasione dei Concerti del Coro Polifonico Romano.

Nessun palazzo di questa parte del Rione è aperto al pubblico; chiedendo l'autorizzazione al portiere, si possono visitare i cortili dei Palazzi Sacchetti e Sforza Cesarini.

RIONE V - PONTE

Superficie: mq. 318.897.

Popolazione residente (al 15-10-1961): 11.488.

Confini: Fiume Tevere – Linea retta in prosecuzione di Via del Cancellò – Via del Cancellò – Via dell'Orso – Via dei Portoghesi – Via dei Pianellari – Piazza S. Agostino – Via S. Agostino – Piazza delle Cinque Lune – Piazza S. Apollinare – Piazza di Tor Sanguigna – Via di Tor Sanguigna – Largo Febo – Via S. Maria dell'Anima – Via di Tor Millina – Via della Pace – Piazza del Fico – Via del Corallo – Via del Governo Vecchio – Piazza dell'Orologio – Via dei Filippini – Piazza della Chiesa Nuova – Vicolo Cellini – Via dei Banchi Vecchi – Via delle Carceri – Vicolo della Scimia – Linea retta in prosecuzione di Vicolo della Scimia fino al fiume Tevere – Fiume Tevere.

Stemma: Ponte S. Angelo d'argento in campo azzurro.

INTRODUZIONE

La topografia del Campo Marzio meridionale nel periodo romano è ancora incerta e soggetta a discussione. Una recente ipotesi del Coarelli, collocando il *Tarentum* sull'ansa del Tevere nella zona prossima al Ponte Neroniano, assegnerebbe ad essa un frammento della *Forma Urbis Severiana* con la rappresentazione di due templi che sarebbero quelli di *Ditis* e di *Proserpina*. Un cippo di delimitazione delle rive del Tevere trovato in posto presso S. Biagio della Pagnotta attesta che i *curatores* a tal uopo delegati pro edettero al lavoro a *Trigario ad pontem Agrippae*; poiché i resti del Ponte di Agrippa sono stati ritrovati nel Tevere all'altezza del Lungotevere dei Tebaldi, il *Trigarium* sarebbe da cercarsi a monte di questa zona e cioè tra il luogo dove si è rinvenuto il cippo e l'ansa del Tevere ove era il Ponte Neroniano.

Il *Trigarium* (da *triga*, carro a tre cavalli; affine a *biga*, carro a due cavalli) era un luogo per le esercitazioni equestri in rapporto con gli *stabula factionum* che erano nella zona circostante al Palazzo della Cancelleria. Secondo il Coarelli a valle del *Trigarium* sarebbero situati i *Navalia*, cioè l'arsenale tiberino.

Il *Ponte Neroniano*, ricordato con questo nome nei *Mirabilia*, attraversava il Tevere sull'asse della *Via Recta* (Via dei Coronari); i suoi resti affiorano nel fiume durante i periodi di magra a valle del Ponte Vittorio Emanuele II; era già distrutto nel IV secolo. È noto anche coi nomi di *Pons Triumphalis*, *Pons ruptus ad S. Spiritum in Sassia*, *Pons Vaticanus*.

In corrispondenza con il ponte era l'*Arco di Arcadio, Onorio e Teodosio* eretto nel 405 d.C. per ricordare la

vittoria di Stilicone sui Goti di Alarico a Pollenza (402).

Lungo le rive del Tevere correva la cinta delle mura urbane di cui ora non rimane più alcuna traccia. Nella zona di S. Biagio della Pagnotta, a quanto sembra, si trovava nel medioevo una delle posterule, la « *Posterula quae vocatur de episcopo* », così denominata da un ignoto vescovo o da una famiglia.

Il Tevere nella zona che ci interessa era attraversato da due traghetti fissi: uno ai Fiorentini e uno a S. Biagio; quest'ultimo comunicava con il porto di S. Leonardo in Settignano, alla Lungara.

Uno dei toponimi medioevali più importanti delle adiacenze di S. Giovanni dei Fiorentini era la *Secuta*, probabilmente un arenile del Tevere. Il nome corrotto in vari modi (cantosecuta, captu secuta, gattosecuta, ecc.) aveva dato l'appellativo a varie chiese (S. Biagio, S. Lucia); le stesse o altre chiese avevano il nome di « affine » (*ad finem*) (S. Pantaleo, S. Lucia) forse perché si trovavano all'estremo limite dell'abitato verso il fiume.

Frequenti sull'ansa del Tevere erano i molini natanti per macinare il grano; il nome è rimasto a Via delle Mole dei Fiorentini e in quel luogo esisteva anche un porticciolo.

Un altro nome caratteristico della zona corrispondente a Piazza Sforza Cesarini era « Pizzo di Merlo » (Pizzomeroli): la sua origine è sconosciuta.

L'apertura del Corso Vittorio Emanuele ha privato non solo fisicamente ma, direi, spiritualmente della sua unità il Rione V e non riesce facile rendersi conto che il quartiere dei Fiorentini non era solo quello del « Canale di Ponte » – centro degli affari – ma si estendeva verso S. Giovanni dei Fiorentini e via Giulia ove erano la chiesa nazionale, la Confraternita, il Consolato e molte dimore di banchieri fiorentini e toscani (Bini, Ceuli, Sacchetti, Falconieri, Ricci, ecc.). Anche alcuni mestieri tipici dell'arte fiorentina della lana furono trasferiti a Roma (Via dei Cimatori) e così pure uno dei giochi più caratteristici di Firenze (Via della Palla). La festa di S. Giovanni veniva cele-



Palazzo detto del card. Farnese in via Paola
(Museo di Roma)

brata con particolare solennità: processione, addobbi nelle strade, corse di cavalli, girandola.

L'unica strada importante di questa parte del rione era fino all'inizio del '500 la Via Banchi Vecchi; qui infatti si trovava il palazzo della Cancelleria Vecchia. La zona retrostante fino al Tevere era detta « retro Banchi ».

Con l'avvento al soglio papale di Giulio II si traccia una sistemazione urbanistica di vasto respiro lungo le rive del fiume: vengono aperte ai due lati la Via Giulia e la Via della Lungara già detta Settimiana.

Via Giulia andava da S. Pantaleo a Ponte Sisto e sembra che dovesse essere congiunta con l'altra riva mediante un ponte che non poteva peraltro sorgere sui resti del Neroniano essendo quello, come si è già detto, sull'asse della *Via Recta*.

La nuova strada cominciò a popolarsi di edifici ma la edificazione durò molto a lungo; il primo fabbricato progettato da Giulio II fu il grandioso palazzo dei Tribunali del quale fu dato incarico al Bramante ma si arrestò agli inizi. Sotto Leone X si cominciò a costruire la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini.

A Paolo III si deve un'altra notevole opera urbanistica: l'apertura della Via Paola che collegò la chiesa nazionale dei Fiorentini con la Piazza di Ponte.

Le strade del rione erano fra le più ricche di case graffite e dipinte: ora purtroppo, salvo la casetta del vicolo Cellini, e qualche altro resto sporadico, non ne rimangono che le ombre.

Il quartiere, e specialmente la zona di Banchi, fu abitato dagli orefici che avevano il centro dei loro affari in Via del Pellegrino.

Non pochi danni si devono lamentare in questo settore a seguito delle demolizioni per l'attuazione del piano regolatore; la zona rimase presa tra due fuochi: i Lungotevere e il Corso Vittorio Emanuele II.

Scomparvero le chiese di S. Anna dei Bresciani, di S. Maria della Purificazione, di S. Orsola; fu gravemente danneggiato il palazzo Borgia-Sforza Cesarini, furono demoliti i palazzi Bini, Lavajani, l'Ospedale e il Consolato dei Fiorentini.



Antica sede del Museo Barracco (*G. Koch*)



Pianta del Rione V (dal *Catasto Gregoriano*)

(in questo esemplare, presso la X Ripartizione A.B.A. del Comune, è segnato il tracciato del futuro Corso Vittorio Emanuele II).

ITINERARIO

Si inizia il giro da *Piazza Pasquale Paoli* nella quale termina il *Corso Vittorio Emanuele II*.

Retrocedendo su questa strada si giunge in uno slargo informe creato nel 1940 dopo le demolizioni previste dal Piano Regolatore per lo sbocco sul Corso Vittorio Emanuele II della nuova arteria originata dalla apertura del traforo sotto il Gianicolo e dalla costruzione del Ponte Principe Amedeo di Savoia Aosta.

Qui era fino al 1938 la sede del *Museo Barracco*, a forma di tempietto ionico eretto su disegno di Gaetano Koch (1905) per ospitare la collezione di sculture antiche donata dal barone Giovanni Barracco alla città di Roma; in quell'anno fu demolita e nel 1948 la raccolta fu trasferita nella « Farnesina ai Baullari » (R. VI).

Sullo slargo è stato ora sistemato il *monumento a Terenzio Mamiani della Rovere*, già in Piazza Sforza Cesarini, modesta opera di Mauro Benini (1892) eretto a cura del Comune a seguito di concorso.

Lo slargo è limitato a sinistra dalla *Via del Consolato*, a destra dalla *Via Paola*, in fondo dal *Vicolo dell'Oro*, (dal nome di una famiglia Dell'Oro) ove è ricordata una casa con fregio graffito della fine del '400 adorno di putti e stemmi di una famiglia fiorentina, alla quale fu dato di bianco nell'800.

Di Via Paola, ora interrotta dal Corso Vittorio Emanuele, abbiamo già detto; dalla Piazza di Ponte essa giungeva fino a S. Giovanni dei Fiorentini lasciando a destra il *Palazzo Lavajani* situato tra questa strada, il *vicolo delle Telline* e quello del *Carciofolo*.

Quasi di fronte, in angolo tra Via Paola e il *vicolo di S. Orsola* era un edificio cinquecentesco noto con il nome di *Palazzo del Card. Farnese* sul cui angolo smussato era collocata l'iscrizione commemorativa dell'apertura di Via Paola già detta Paolina dal nome di Paolo

III. L'iscrizione era sormontata da tre stemmi di cui quello del pontefice non esisteva più nell'800 mentre si conservavano ancora quelli dei maestri delle strade Latino Giovenale, Manetti e Girolamo Maffei. Ecco la traduzione: Sotto gli auspici del sommo pontefice Paolo III questa strada dalla piazza del ponte di Adriano Augusto sino alla Via Giulia, dopo aver acquistate dai privati a spese pubbliche 29 case ed averle demolite, Latino Giovenale Manetti e Girolamo Maffei maestri delle strade, ad ornamento della città e a pubblica comodità, aprirono e terminarono; e stabilirono che dal nome del pontefice si chiamasse Paolina, nell'anno del Signore 1543.

Di qui, per il vicolo di S. Orsola, si poteva raggiungere la *chiesa di S. Orsola della Pietà*, di origine assai antica, già nota fin dal secolo XII, congiunta e dipendente da *S. Stefano de ponte* (S. Maria della Purificazione).

Si chiamò S. Orsa, S. Orso, S. Orsola, S. Orso *de ponte*, SS. Tommaso ed Orso, S. Tommaso dei Mercanti. Era parrocchiale fino al tempo di Clemente VII; il papa nel 1526 la concesse ai Fiorentini come oratorio e trasferì la parrocchia nella vicina chiesa di S. Giovanni. Fu allora demolita e ricostruita.

Le pareti erano dipinte da Girolamo Sicciolante detto il Sermoneta, autore anche del quadro sull'altare; Taddeo Zuccari aveva dipinto la volta. Demolita nel 1888, si è salvato solo qualche frammento degli affreschi, oggi nel Museo di Roma.

Nel cortiletto che precedeva la chiesa erano murati alcuni grandi gigli di Firenze – oggi in parte riadoperati nella facciata del nuovo edificio dell'Opera Pia dei Fiorentini – ed emblemi medicei costituiti dalle tre piume, dall'anello col castone a punta di diamante e dal motto *Semper*. Furono scolpiti nel 1521 da Simone Mosca per S. Giovanni dei Fiorentini e rimasero poi inutilizzati.

S. Orsola era celebre per l'apostolato che vi aveva iniziato, fin dal 1574, S. Filippo Neri con i suoi discepoli, tra cui il card. Baronio, il Tarugi e il Bordini. S. Filippo teneva nell'oratorio le sue prediche e vi si



Cortiletto avanti alla chiesa di S. Orsola della Pietà (*Museo di Roma*)



G. Sicciolante da Sermoneta. Frammento di un affresco già in S. Orsola della Pietà (*ora nel Museo di Roma*)

svolgevano audizioni musicali del Palestrina e dell'Animuccia.

Giunti a S. Giovanni dei Fiorentini, si ha sulla destra, in continuazione di *Via Giulia*, la *Via delle Mole dei Fiorentini* (già detta del Fiume), strada oggi rinnovata da cui si accedeva un tempo ad un arenile con un porticciolo, ove erano i caratteristici molini natanti che le hanno dato il nome.

Da qui, in periodi di magra del Tevere, si possono scorgere affiorare i resti del *Ponte Neroniano* (pag. 5); ove ora è aperta la *Via Acciaiuoli* in corrispondenza col nuovo ponte, era l'*ospedale dei Fiorentini* con facciata su *Via delle Mole dei Fiorentini*.

Era stato istituito nel 1606 per iniziativa dei garzoni fornai fiorentini; nel 1607 ne era stata posta la prima pietra; aveva funzionato fino al 1838.

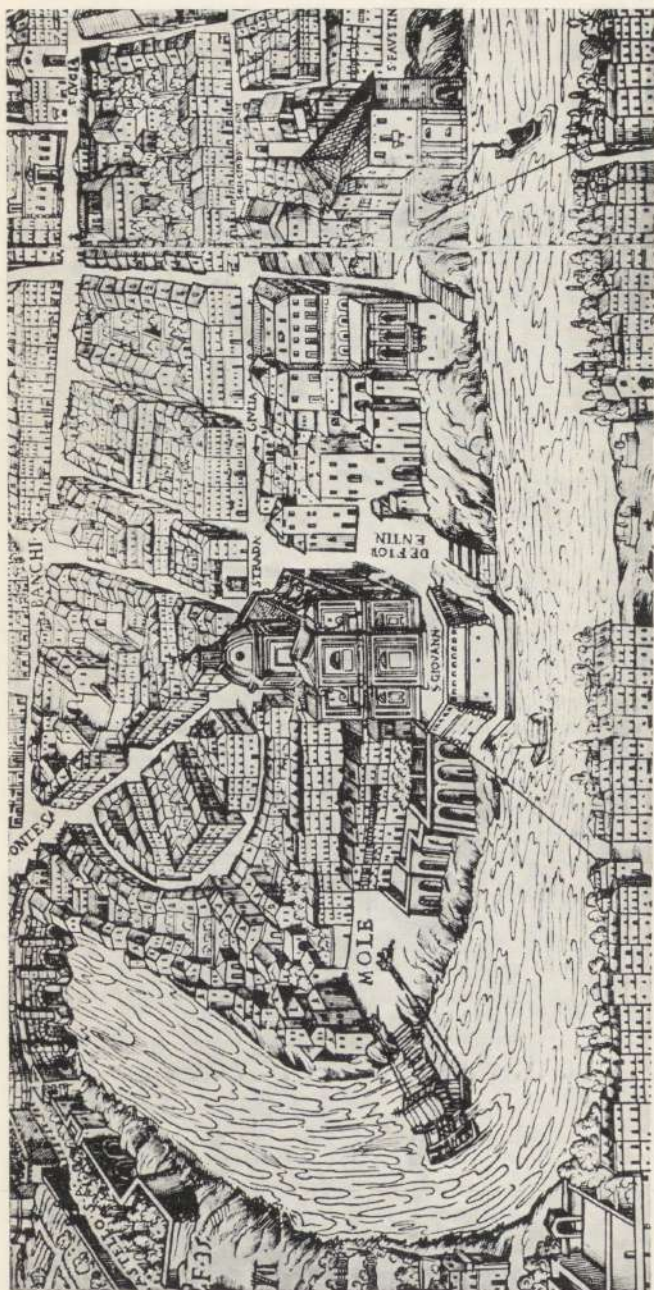
Il prospetto, attribuito a Carlo Maderno, era costituito da un piano terreno e da tre piani.

Il portone rettangolare era adorno di una testa di cherubino che reggeva due festoni; sopra era un finestrone con mostra di stucco. Nel timpano ornato era un bassorilievo rappresentante il Battista e la scritta *Hospitale Nationis Florentinae*.

Negli edifici annessi alla chiesa era un ricordo dell'apostolato del card. Baronio, cui S. Filippo, per esercizio di umiltà, aveva affidati i servizi di cucina; sul camino di questa egli aveva scritto scherzosamente: *Caesar Baronius coquus perpetuus*.

Nel 1448 i fiorentini che risiedevano a Roma per ragioni di affari fondarono la Compagnia della Pietà che fu una specie di edizione romana della fiorentina « Misericordia ». La prima sede fu in S. Lucia « vecchia » (sul luogo dell'Oratorio del Gonfalone); poi in due stanze nel chiostro di S. Salvatore in Lauro; dal 1488 nella *chiesa di S. Pantaleo Affine*.

Era questa dal 1186 filiale di S. Lorenzo in Damaso; fu poi soggetta ai SS. Celso e Giuliano. Alla fine del '400 era cadente ma fu restaurata dalla Compagnia della Pietà che la tenne fin quando fu necessario demolirla per la costruzione del nuovo grande tempio dei Fiorentini.



S. Giovanni dei Fiorentini, le mole dei Fiorentini e i traghetti del Tevere (dalla pianta Maggi, Maupin, Losi, 1625)

Allora l'Oratorio della Confraternita fu trasferito nella vicina chiesa dei SS. Tommaso ed Orso, che assunse il nome popolare di S. Orsola della Pietà e fu distrutta, come si è visto, nel 1888 per i lavori del Corso Vittorio Emanuele.

I rapporti tra la Confraternita (poi Arciconfraternita) e la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini furono sempre assai stretti; dopo un periodo di attriti con il Consolato della Nazione Fiorentina, dal 1729 la chiesa è stata assegnata definitivamente a quel pio Sodalizio.

- 62 S. Giovanni dei Fiorentini.** L'erezione di un nuovo tempio dedicato a S. Giovanni Battista, protettore di Firenze, fu decisa nel 1508 e, con l'appoggio di Leone X, fu acquistato il terreno necessario nelle adiacenze della chiesa di S. Pantaleo e si bandì un concorso tra alcuni tra i più illustri artisti presenti a Roma: Raffaello, Baldassarre Peruzzi, il Sansovino e Antonio da Sangallo il Giovane. Fu data la preferenza al progetto del Sansovino che prevedeva peraltro una lunghezza di circa 50 metri con conseguente necessità di spingere la fondazione della chiesa nel Tevere mediante costose opere di sostegno. Nel 1520, a seguito di divergenze con l'architetto, fu preposto alla fabbrica Antonio da Sangallo; la morte di Leone X fece sospendere i lavori che furono nuovamente ripresi sotto Clemente VII dal Sansovino.

Seguì nuovamente il Sangallo ma alla sua morte (1546) vi fu una lunga pausa. Nel 1559 i Fiorentini si rivolsero a Michelangelo che presentò, con la collaborazione di Tiberio Calcagni, cinque disegni per un originale tempio a pianta centrale. Furono iniziati i lavori per realizzarlo sulle fondazioni già eseguite ma furono dovuti sospendere per mancanza di mezzi.

La fabbrica fu ripresa alla fine del '500 tornando al progetto primitivo; dal 1584 al 1602 vi lavorò Giacomo Della Porta; dal 1602 al 1620 Carlo Maderno che nel 1620 terminò la chiesa. Mancava la facciata che fu aggiunta nel '700 sotto Clemente XII (il fiorentino Lorenzo Corsini).

Dal 1519 la chiesa fu parrocchia per tutti i fiorentini residenti a Roma; cessata con la riforma di Pio X

tale giurisdizione eccezionale, essa assorbì la parrocchia dei SS. Celso e Giuliano. Dal 1919 è basilica. Tra il 1564 e il 1575 ebbe come rettore S. Filippo Neri.

La facciata, su disegno di Alessandro Galilei, fu eretta dal 1733 al 1734. È a due ordini spartiti da semicolonne corinzie; nell'ordine inferiore si aprono tre porte; quella centrale adorna di due statue allegoriche: ai lati dello stemma di Clemente XII la *Carità* e la *Fortezza* (entrambe di Filippo della Valle, 1749). I quattro bassorilievi rappresentano la *Visita di S. Elisabetta* (Paolo Benaglia), il *Battesimo di Cristo* (Pietro Bracci); la *Predicazione di S. Giovanni Battista* (F. Della Valle), la *Decollazione del Battista* (Domenico Scaramuccia).

Sull'attico, da sin. a d., sono le statue di *S. Maria Maddalena de' Pazzi* (Salvatore Sanni) *S. Filippo Benizi* (Francesco Queirolo), *S. Pietro Igneo* (Simone Martinez), *S. Bernardo degli Uberti* (Gaetano Altobelli), *b. Eugenio diacono* (Pietro Pacilli), *S. Caterina de' Ricci* (Giuseppe Canard).

Cupola di Giacomo Della Porta modificata dal Maderno e compiuta nel 1614.

Campanile a vela: una delle campane fu acquistata nel 1583 e proviene da una chiesa inglese da cui era stata tolta dopo la riforma.

Interno a croce latina, a tre navate. Pavimento rifatto nel 1845 su disegno di Gaspare Salvi.

1^a cappella a d., di S. Vincenzo Ferreri (Fantoni, poi Del Grillo, poi Scarlatti). alt: *S. Vincenzo Ferreri evangelizza e benedice i poveri* (D. Cresti detto il Passignano); 2^a cappella a d., di S. Filippo Benizi, già dei SS. Simone e Giuda Taddeo (Fiorenzuola, poi Guicciardini)

alt. *S. Filippo Benizi* di anonimo fiorentino; ai lati *Storie dei SS. Simone e Giuda Taddeo* di Stefano Pieri, che ha affrescato tutta la cappella.

Nel pavimento stemmi, tra cui quello di Carlo Maderno (1^o a sin. verso la balaustra).

Ingresso alla Sacrestia: *Busto di Clemente XII* (Filippo della Valle 1750);

Statuetta di S. Giovanni Battista, da S. Orsola della Pietà (scuola fiorentina fine sec. XV; il Longhi la attribuisce alla giovinezza di Michelangelo); *busto del medico Antonio*



Via Giulia e S. Giovanni dei Fiorentini con la facciata incompiuta (si noti in basso l'inizio della facciata cinquecentesca): particolare di un dipinto di Gaspare van Wittel nella raccolta del m.se G. B. Sacchetti

Coppola (Pietro Bernini, 1614); busto di *Antonio da Cepperello* (Cepparelli) di G. L. Bernini (1622).

3^a Cappella a d., di S. Girolamo, già di S. Giovanni Battista (Mancini).

alt. *S. Girolamo penitente* (Santi di Tito, 1599); a d. *S. Girolamo scrive la vulgata* (Ludovico Cardi d. il Cigoli, 1599); a sin. *La costruzione di S. Giovanni dei Fiorentini illustrata da Michelangelo* (Domenico Cresti detto il Passignano, 1599). Altri affr. di S. Pieri.

4^a Cappella a d., di S. Filippo Neri, già di S. Zanobi (Baldinotti, poi Torrigiani).

S. Filippo Neri, copia dell'originale di C. Maratta (Firenze, Palazzo Pitti). Ricca decorazione in marmi colorati.

Tra la 4^a e la 5^a cappella: *Sepolcro della M.^{sa} Francesca Calderini Pecori Riccardi* (Antonio Raggi, c. 1655).

5^a Cappella a d., dei SS. Cosma e Damiano, (Nerli).

Alt. *Martirio dei SS. Cosma e Damiano* (Salvator Rosa, 1669). a d. mon. di mons. Acciaioli (Ercole Ferrata, c. 1659); a sin. mon. di mons. Ottaviano Corsini (Alessandro Algardi, c. 1641):

Cappella del Sacramento intitolata alla Madonna *Mater Gratiae et Misericordiae* ed eretta dalla Nazione Fiorentina. Alt. *Madonna* già nel Vicolo delle Palle (affr. sec. XV) coronata nel 1648.

A sin. *Natività* (Anastasio Fontebuoni); a d. *Transito di Maria* (dello stesso). Cupola: affr. di Agostino Ciampelli; stucchi di Pietro da Siena.

Sul pavimento del transetto: tomba di Carlo Maderno nella quale è sepolto anche il Borromini.

Altar Maggiore, dedicato a S. Giovanni Battista, eseguito a spese della famiglia Falconieri. Iniziato nel 1640 da Pietro da Cortona, fu proseguito dal Borromini e compiuto da Ciro Ferri. Gruppo marmoreo del *Battesimo di Cristo* (Antonio Raggi), in sostituzione di quello scolpito da Francesco Mochi e mai collocato in opera (ora nel Museo di Roma); sul frontone le statue della *Giustizia* (Michele Augier) e della *Fortezza* (Leonardo Reti) aggiunte nel '700.

Volta decorata a stucchi di Filippo Carcani e Pietro da Siena.

I monumenti Falconieri sono opera del Borromini, e sono stati completati da Ciro Ferri.

a sin. *Mon. di Lelio Falconieri* con la *Fede* di E. Ferrata; Medagl. del card. Falconieri aggiunto nel '700.



Il « Battesimo di Cristo » di Francesco Mochi già destinato all'Altar
Maggiore di S. Giovanni dei Fiorentini (*Museo di Roma*)

a d. *Mon. di Orazio Falconieri e Ottavia Sacchetti* con la *Carità* di D. Guidi; medaglione aggiunto nel '700.

a sin. è aggiunto il *mon. di Marianna Lante* (Pietro Benaglia, 1845).

Sotto è la cripta sepolcrale eseguita su dis. del Borromini Cappella del Crocifisso, eretta nel 1532 (Sacchetti).

Crocifisso in bronzo di Paolo Sanquirico su modello di Prospero Antichi d. il Bresciano.

a sin. *Cristo cade sotto la croce*; a d. *Orazione nell'Orto* entrambi di Giovanni Lanfranco (1616-1631), che ha decorato anche il resto della cappella. Stucchi di Francesco Aprile.

5^a Cappella a sin., di S. Maria Maddalena (Capponi, poi Cardelli).

alt.: *S. Maria Maddalena* (Baccio Ciarpi).

Nei pressi:

Mon. del M.se Alessandro Gregorio Capponi (dis. di Ferdinando Fuga; scult. di Michelangelo Slodtz, c. 1745).

Mon. di Mons. Girolamo Sanminiati (Filippo Della Valle, c. 1733).

4^a Cappella a d., di S. Francesco d'Assisi (Scarlatti, poi Palazzeschi, poi Rinuccini).

alt. *S. Francesco orante* (Santi di Tito; p. altri del Bronzino) alle pareti *storie di S. Francesco* (Cristoforo Roncalli d. il Pomarancio).

3^a Cappella a sin., di S. Antonio Abate (Benozzi, poi Baccelli).

Alt. *Transito di S. Antonio Abate* (Agostino Ciampelli, 1612); ai lati: *Apparizione di Cristo e Conversione di S. Paolo* (Giovanni Angelo Canini). Affr. con *fatti della vita di S. Lorenzo* (Antonio Tempesta). Nella navata: tomba di Marco Panvini Rosati (P. Tenerani, 1826).

Fonte battesimale.

Alt. *Predicazione di S. Giovanni Battista* (G. B. Naldini). Due edicole del '400.

2^a Cappella a sin., di S. Maria Maddalena de' Pazzi, già dell'Assunzione (Cavalcanti, poi Pandolfini).

Alt.: *S. Maria Maddalena de' Pazzi* (Francesco Corrado, sec. XVII); ai lati *S. Giuseppa e S. Anna* (dello stesso). a sin. *Vestizione di Carlomanno*, a d. *La Vergine e S. Luca* (A Balducci d. il Cosci).

1^a Cappella a sin. di S. Sebastiano (Montauto).

Alt. *Deposizione di S. Sebastiano* (G. B. Vanni).

In Sacrestia: ricordi di S. Filippo Neri.

Uscendo dalla chiesa di prenda a sinistra la Via Acciaioi su cui prospetta, al n. 2, la nuova *Sede dell'Ar-*



Ponte di ferro ai Fiorentini – litografia (*Museo di Roma*)

ciconfraternita della Pietà (Arch. B. M. Apollonj Ghetti) inaugurata nel 1939.

Nella facciata sono reimpiegati due grandi « gigli di Firenze » (Simone Mosca, 1521), già nel cortiletto di S. Orsola della Pietà e, accanto alla porta, una tabella di proprietà su cui è graffita l'effigie di S. Giovanni Battista con il giglio e la Croce emblemi della Arciconfraternita ed è l'iscrizione: *Domus et platea/ Ecclesiae S. Io. Baptis/ nationis Flor. N. II* (Casa e piazza della chiesa di S. Giovanni Battista della nazione fiorentina, n. 2).

Nell'interno dell'edificio è un oratorio ove si conservano un affresco di pittore fiorentino del '400 con la *Vergine e il Bambino* (dalla facciata di S. Orsola), due grandi pannelli con emblemi medicei (Simone Mosca, 1521, dallo stesso luogo).

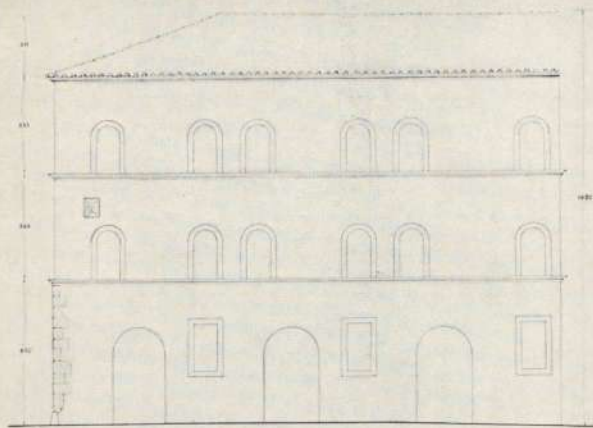
Nell'edificio è anche conservato il prezioso archivio dell'Arciconfraternita.

Si giunge sul *Lungotevere dei Fiorentini* dove è ora il *Ponte Principe Amedeo d'Aosta* (1942) e un tempo si trovava, sull'asse del Palazzo Salviati, il *Ponte di ferro* costruito nel 1863 da una società privata che aveva ottenuto il diritto di pedaggio per 99 anni (« ponte del soldino »). Fu demolito nel 1941.

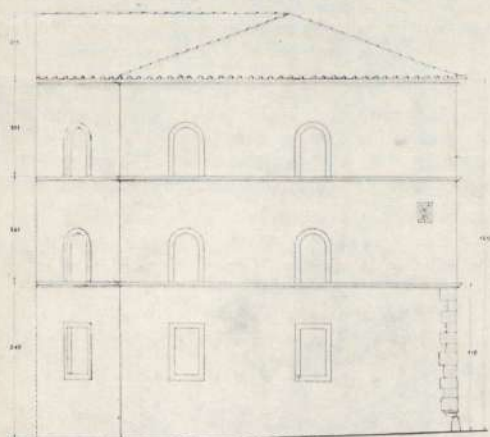
Si faccia il giro dell'abside della chiesa dei Fiorentini, dalla bella modulazione laterizia, un tempo prospiciente quasi a picco sul fiume. La slanciata cupola di Giacomo Della Porta e Carlo Maderno è visibile dal *Largo Orbitelli*, dove prospetta il fianco sinistro della chiesa, e più completamente da via dei Cimatori.

Si torni sulla via Giulia. Di fronte alla chiesa, in *piazza dell'Oro*, in angolo con via del Consolato, sono le **Casa dei Fiorentini**, della fine del '400.

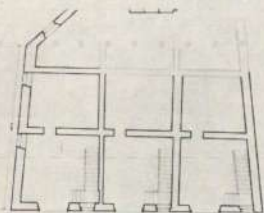
Il p. t. è manomesso; l'angolo verso via del Consolato è bugnato; sulla sinistra la facciata è smussata. Verso piazza dell'Oro al 1° piano sono tre finestre ad arco con mostre di travertino non sagomate; altre tre sono al 2° piano; il 3° piano è sopraelevato; tra i piani corrono cornici di travertino. All'esterno del



PROSPETTO SU VIA DEL CONSOLATO



PROSPETTO SU VIA GIULIA



Casa dei Fiorentini in Piazza dell'Oro
(da Apollonj Ghetti)

1° piano è un giglio di Firenze entro cornice rettangolare.

La facciata gira su via del Consolato (nn. 18-20) ove si può percepire meglio che si tratta non di una casa ma di tre edifici distinti del tipo delle « case a schiera » ciascuna delle quali aveva un tempo la sua scala. Anche qui il p. t. è manomesso. Vi è una tabella di proprietà con la Pietà graffita e la scritta *Sub proprietate/ Societat. Pietatis/ nationis Floren(tinae)*. (Proprietà della Confraternita della Pietà della Nazione Fiorentina).

Al n. 20 è una tabella di proprietà ottocentesca dei F.lli Morelli; al 1° piano, dove torna l'emblema di Firenze, sono 6 finestre analoghe a quelle già descritte (una moderna); le estreme isolate, le altre riunite due a due; al 2° piano lo schema si ripete; al 3° piano le finestre sono moderne. Cornice marcapiano tra i piani. Il fabbricato fu sopraelevato nel '600.

Si continua per via del Consolato che un tempo sboccava in via Banchi Vecchi. A sinistra è rimasta traccia del *Vicolo dell'Oro*; più oltre le demolizioni del 1888 hanno distrutto la chiesa di S. Orsola (p. 12). Ai nn. 39-40 era il *palazzo del Consolato di Firenze*, fabbricato su case dell'Arciconfraternita dei Fiorentini, con grande cortile. Fu compiuto nel 1541 e, quando cessò di funzionare il Consolato, rimase come sede del Notariato fino al 1839; fu trasformato tra il 1860 e il 1861 e demolito con la zona adiacente nel 1888.

Dalla parte opposta abbiamo già ricordato (fasc. 3, p. 50) il Palazzo Bini, tra gli edifici che si trovavano sul passaggio del Corso Vittorio Emanuele II.

- 64 Si è invece salvato, al n. 6, il **Palazzo De Rossi** (così chiamato nella pianta del Nolli), oggi Malvezzi Campeggi. È un bell'edificio del '600; sul p. t. bugnato si apre il portale arcuato; la facciata ha 3 piani di finestre con ricche mostre: quelle del 2° piano sono adorne di stelle; l'ornato cornicione a lacunari e mensole reca gli elementi araldici (gigli, stelle) dello stemma della famiglia che ha costruito l'edificio.



Il Tevere tra S. Giovanni dei Fiorentini e la demolita chiesa di S. Anna
dei Bresciani (*Museo di Roma*)

Il palazzo passò al principio dell'800 ai Panvini Rosati e poi agli attuali proprietari che lo fecero restaurare nel 1922.

Al n. 9 è una *casa a tre piani*; al p. t. portone a bugne rustiche e botteghe. Cornice marcapiano col motivo dell'onda tra il p. t. e il 1° p.; 1° p. con due finestre architravate; altri due piani con finestre antiche; cornicione a mensole.

- 65 Al n. 14 è una **casa di stile toscano del '400**; al p. t. porta centinata a bugne regolari con bugna in chiave sormontata da mensola e terminante a punta; a d. finestra centinata con inferriata e davanzale su mensole; tra p. t. e 1° p. cornice che fa da soglia alle due finestre centinate a bugne regolari, con la bugna in chiave terminante a punta; la casa è stata sopraelevata.

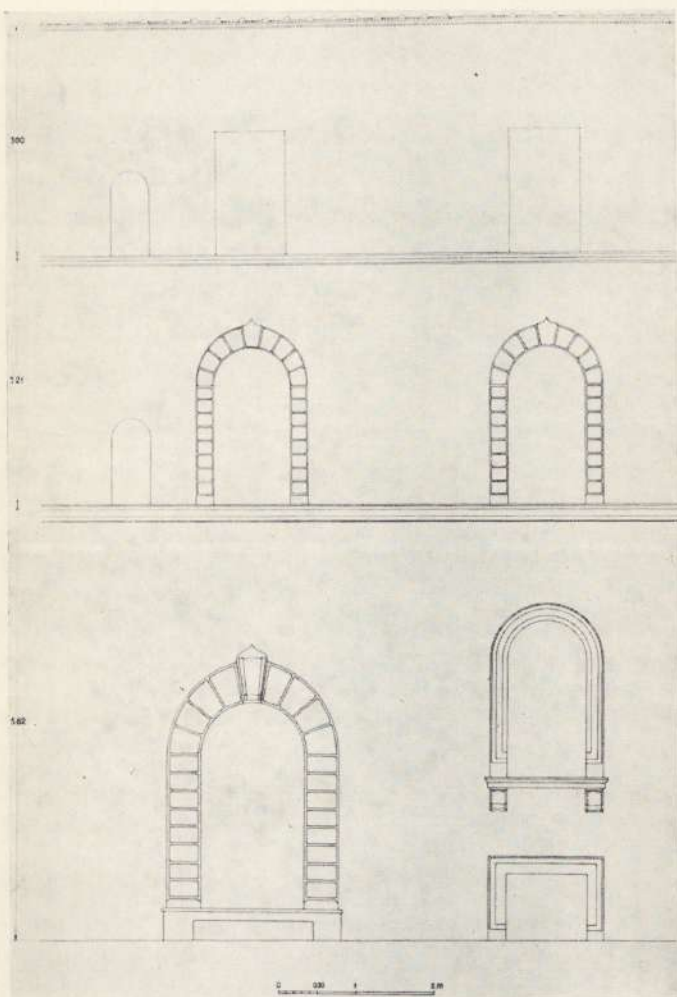
All'interno notevole nell'androne la mostra centinata del vano di accesso alla scala fiancheggiata da paraste e, nel cortile, la mostra dell'arco ad esili piedritti e centina formata da due elementi curvilinei con elemento in chiave scolpito a foggia di busto di giovinetto.

Alla casa si addossa un edificio posteriore con pesante cornicione ornato che rigira su via Giulia e avancorpo antistante con angolo e portone bugnati; vi è murato uno stemma del '500 appartenente alla famiglia Sangalletti; qui infatti abitò tra il 1570 e il 1590 mons. Guglielmo Sangalletti tesoriere di Pio V. Fino a qualche anno fa vi erano tracce di graffiti (Gnoli).

Su piazza dell'Oro n. 3 è l'ingresso al cortiletto antistante all'edificio (che è stato di recente restaurato); qui si può vedere un bel sarcofago a tinozza, strigliato, con ai lati il motivo ripetuto del leone che sbrana un daino e al centro, entro una mandorla, un delfino guizzante.

- 66 La **casa** in Via Giulia 82 sull'angolo di Via dei Cimatori risale al principio del '500 ed è indubbiamente una delle più interessanti del rione.

Fu ceduta alla Arciconfraternita dei Fiorentini da Giulio II (1503-1513) quale indennizzo per le case e i terreni espropriati per l'apertura di Via Giulia.



Casa di stile toscano del '400 in via del Consolato
(da Apollonj Ghetti)

L'edificio è a tre piani; su via del Consolato – anzi per dir meglio sul cortiletto della casa in angolo con questa via – prospetta uno dei lati che ha al piano terreno un portico a tre archi laterizi sorretto da pilastri e da una colonna; al 1° piano una finestra centinata e una finestrella quadrata; al 2° piano due finestre centinate e altra finestrella e al 3° piano una loggia ad archi; cornici marcapiano dividono i piani. Il prospetto su Via Giulia ha al piano terreno il portoncino a bugne rustiche; a sinistra due finestre centinate con soglia retta da mensole; a destra una finestra analoga riportata su uno sperone costruito posteriormente per sostenere l'angolo della casa che è a bugne rustiche.

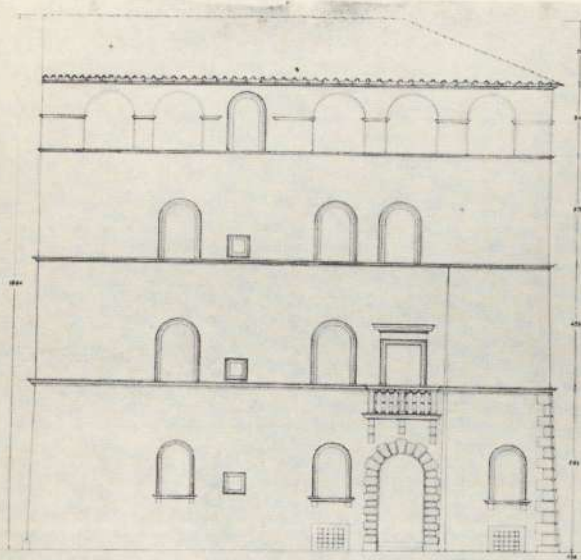
Al 1° piano è un elegante balconcino retto da tre mensole su cui immette una porta-finestra architravata; a sinistra sono due finestre centinate; al 2° piano tre finestre centinate; al 3° piano una loggia ad archi su pilastri massicci tra i quali si inseriscono finestre centinate; una fila di finestrelle quadrate segna evidentemente il percorso di una scala. Tra i piani sono cornici marcapiano in travertino.

L'architettura si ripete identica per la lunghezza di due finestre su via del Consolato ove si apre anche il portoncino originario, a bugne regolari, sormontato da oculo, sostituito al principio del '500 da quello su via Giulia.

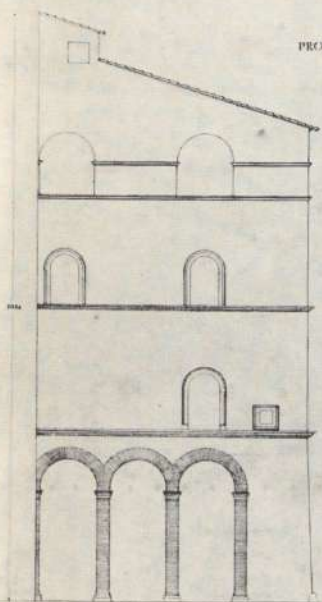
Nella facciata sono larghe tracce di decorazione graffita a finte bugne; nei fregi tra il primo e il secondo piano e tra il secondo e il terzo sono putti alati, targhe, leoni alati, girali, vasi con frutta e lo stemma degli Alberti di Firenze.

Un motivo a balaustra era tra il piano terreno e il primo piano. Il Mancini ricorda che « usciti di San Giovanni a man dritta v'è la prima facciata di chiaro scuro di Gasparino » alludendo probabilmente a questo edificio. Di Gasparino si hanno poche notizie; comunque si sa che operò a Roma al tempo di Giulio III.

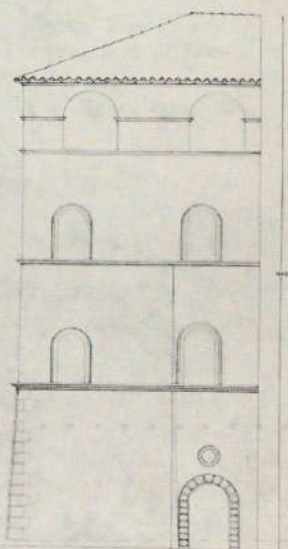
Si prosegue per Via dei Cimatori (detta anche dei Varani, dei Lombardi, di Monte d'Oro) che prendeva



PROSPETTO SU VIA GIULIA



PROSPETTO SU VIA DEL CONSOLATO



PROSPETTO SU VIA DEI CIMATTORI

Casa in via Giulia 82 (da Apollonj Ghetti)

nome da una tipica operazione dell'arte della lana consistente nel mozzare (cimare) con le forbici il pelo sulla superficie del tessuto di lana. Qui ebbe la sua prima residenza la famiglia Barberini, trasferitasi a Roma da Firenze con Antonio padre di Urbano VIII che aveva ottenuto in enfiteusi una casa della Compagnia della Pietà. Dopo la casa già descritta, al n. 19, vi è un altro interessante *edificio cinquecentesco* che reca il n. XXXVI nel catasto dell'Arciconfraternita dei Fiorentini. È proprio questa, seconda l'Adinolfi, la casa abitata da Antonio Barberini. Fu restaurata negli anni 1932-33.

Al p. t. portale a bugne regolare con cartiglio in chiave per lo stemma e due ampie finestre architravate accanto. Al 1° piano tre vani rettangolari con mostre (di travertino); al 2° piano tre finestre centinate di travertino con incorniciatura rettangolare architravata e bugne tonde angolari; al 3° piano loggiato su pilastri e alle estremità finestre sagomate.

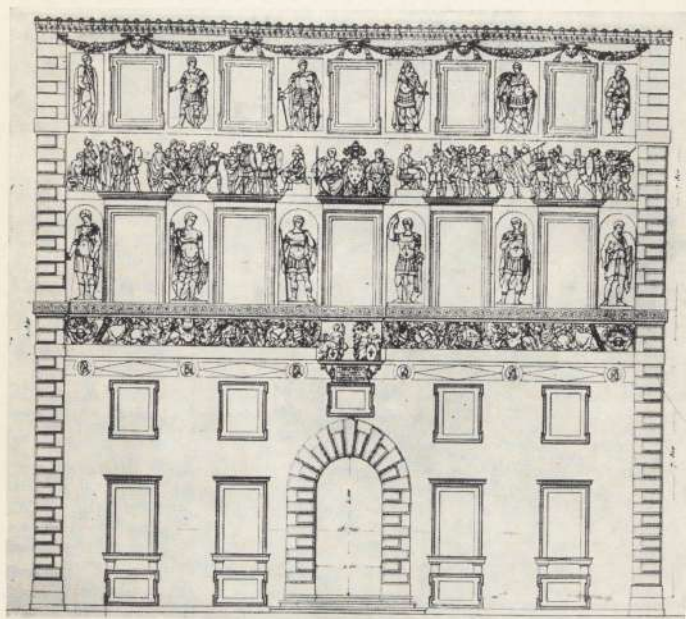
Proseguendo si giunge a sin. alla parte posteriore del *palazzo De Rossi - Malvezzi Campeggi* con bel giardino; la fronte dell'edificio da questo lato è stata completamente rifatta nel '700 dai De Rossi e restaurata nel 1922.

Tornando verso via Giulia si osserva al n. 12-14 una *casa* con elementi antichi ma assai restaurata.

Di qui si può vedere un bello scorcio della slanciata cupola di S. Giovanni dei Fiorentini.

Ai nn. 80-81 di Via Giulia il *Collegio Bandinelli* istituito da Bartolomeo Bandinelli fornaio fiorentino residente a Roma che nel 1617 ne costituì erede la Arciconfraternita della Misericordia. Iniziò il suo funzionamento nel 1678 e durò, con interruzioni, fino al 1870; vi fu educato, tra gli altri, il pittore Nino Costa. I convittori avevano trattamento da gentiluomini e indossavano marsina da società con cilindro e cravatta bianca.

Dopo la soppressione, la Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato prosegue in qualche modo l'attività caritativa voluta dal Bandinelli distribuendo borse di studio ai figli dei fiorentini residenti a Roma.



Palazzetto di Antonio da Sangallo il Giovane con l'antica decorazione
dipinta sulla facciata (da Maccari)

Nel 1880 vi furono ospitate le Piccole Suore dei Poveri che vi aprirono uno ospizio per vecchi bisognosi poi trasferito a Piazza S. Pietro in Vincoli. Sulla facciata erano murati i ferri cui si appendevano i palii per le corse dei cavalli.

67 Al n. 79 è il **palazzetto di Antonio da Sangallo il Giovane** costruito dall'architetto verso il 1541. Esistono nella raccolta degli Uffizi disegni originali del Dosio per questo edificio.

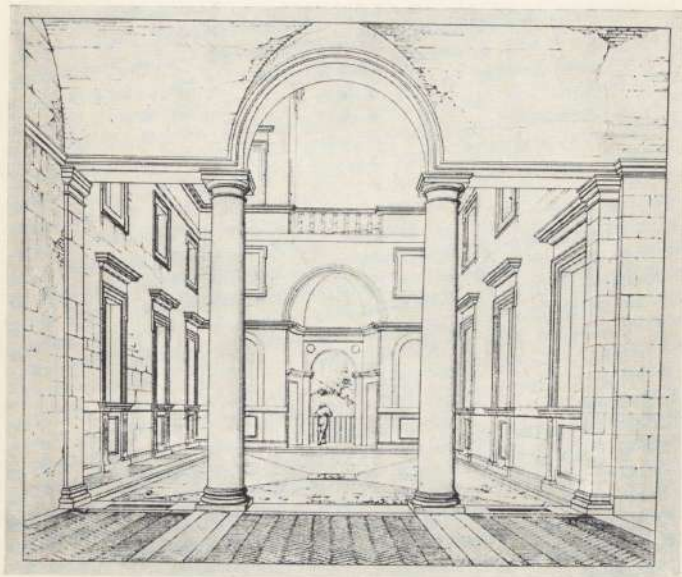
Fu venduto dopo la morte del Sangallo (1546) dal figlio Orazio a Cosimo I de' Medici e a questo periodo risale la ricca decorazione dipinta che ricopriva tutta la facciata e che costituiva una glorificazione della famiglia Medici; essa è documentata fino all'800 e deve risalire al periodo 1559-1565. Ora è completamente scomparsa per la sostituzione dell'intonaco. Dello stesso periodo è l'iscrizione latina in onore di Cosimo I: «A Cosimo de' Medici secondo duca di Firenze, cultore della pace e della giustizia». Cosimo I ebbe il titolo di Granduca nel 1565.

L'edificio appartenne al Consolato di Toscana; passò poi in proprietà privata e dai Marini Clarelli fu acquistato dal Comune; fino a qualche anno fa ha ospitato la Pretura Penale.

La facciata è limitata alle estremità da bugnato, ed ha il portone pure a bugne; al piano terreno le finestre sono collegate con mensole a quelle del sotterraneo; sopra è la fila delle finestre dell'ammezzato, poi una fascia; cinque finestre sono al piano nobile poggiato sulla linea del davanzale; altrettante all'ultimo piano. L'edificio è stato allargato sulla sinistra per lo spazio di 4 finestre.

Per mezzo dell'androne, in lieve salita, si giunge al profondo braccio del portico che si affaccia nel cortile con fondale ad esedra; da esso ha inizio sulla d. la scala che giunge, alla loggia sovrastante al portico, la quale disimpegna il I° piano; a sinistra è una porta sormontata da un sarcofago con scena di caccia.

Al n. 85 è una *casa del '500* con la fronte completamente rivestita di bugne regolari, che appartenne al Capitolo Vaticano.



Cortile del Palazzetto di Antonio da Sangallo il Giovane
(da Letarouilly)

Fu erroneamente ritenuta proprietà di Raffaello e a ciò alludono le scritte tarde che si leggono sulle finestre del 1° piano: Possedeva – Raf(faello) Sanzio – nel MDXX. Invece la proprietà dell'Urbinate in questa zona era soltanto di terreni e non di case.

È a due piani, più l'ammezzato, con balcone centrale su mensole ed è coronata da un bel cornicione con elementi araldici (tre monti, alternati con fasci di tre spighe).

Si gira a sinistra nel vicolo delle Palle ove l'unico edificio degno di nota è una modesta *casetta del '500* ai nn. 29-30, con porte e finestre di peperino, segnata col n. 49 nel catasto del Capitolo Vaticano.

Il vicolo delle Palle (già della palla) prende il nome dal noto gioco fiorentino. Qui nel luglio del 1614 un giocatore, in un momento d'ira, scagliò la palla contro una edicola mariana, colpendo l'immagine sotto l'occhio destro e rimase istantaneamente paralizzato nel braccio: solo più tardi, pentitosi, poté riacquistare l'uso dell'arto.

L'immagine, divenuta subito oggetto di venerazione, fu trasferita in S. Giovanni dei Fiorentini nella Cappella a d. dell'Altare Maggiore; nel 1648 fu coronata dal Capitolo Vaticano.

Traversando via Giulia si imbocca il Vicolo Orbitelli che prende nome da un edificio abitato da questa famiglia.

Sull'angolo con Via Giulia, al n. 15, è una *casa* che conserva ancora l'antica decorazione cinquecentesca con bugne graffite e dipinte.

Al n. 35 era la *casa Orbitelli*, ora demolita e compresa nel gruppo di quelle ricostruite dalla famiglia Sacchetti nel 1936 (Arch. Schneider).

In essa il 2 agosto 1667 si ferì a morte il Borromini. In epoca a noi vicina qui esercitò la sua attività caritativa a favore dell'infanzia abbandonata, nell'ospizio di S. Filippo Neri, l'ing. Aristide Leonori. La benefica iniziativa fu fatta cessare al principio del secolo.



Casa del Borromini al Vicolo Orbitelli, oggi demolita
(Museo di Roma)

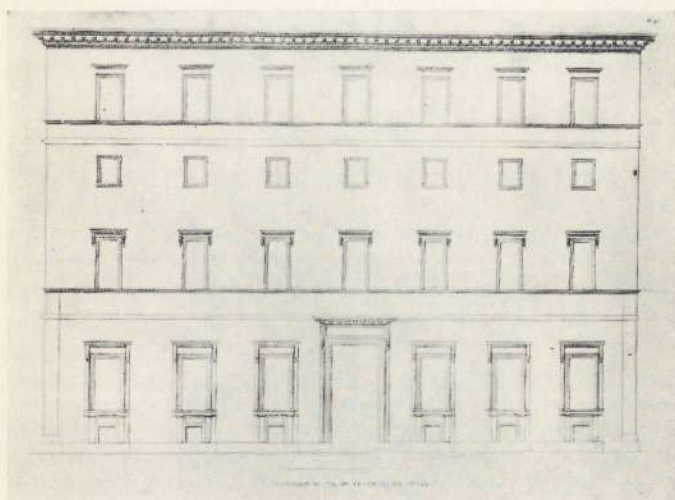
La facciata della casa era adorna di graffiti che furono scialbati nel 1866; vi era un portoncino sagomato, a bugne rustiche e vi si leggeva la scritta: « *Pietas virtutis, principum gloria, populi hilaritas, coeli benignitas aurea...* » (amore della virtù, gloria dei principi, delizia per il popolo, leggiadra benignità celeste...). Ora il portoncino è stato collocato nel nuovo edificio (n. 31) e l'iscrizione è stata nuovamente incisa sulla facciata. Di fronte, sulla casa d'angolo, moderna (n. 8), è murata a rovescio una *iscrizione* a lettere arcaiche. È un frammento delle dediche bilingui (latina e greca) poste verso l'80 a.C. da alcuni popoli e sovrani dell'Asia Minore sul Campidoglio in onore di Giove Ottimo Massimo Capitolino e della Dea Roma.

Sul vicolo e sul largo Orbitelli prospettano la parte posteriore del palazzetto di Antonio da Sangallo il Giovane e le costruzioni che sporgono dal fianco d. del palazzo Sacchetti e risalgono al tempo in cui l'edificio era proprietà dei Ceuli (1576-1648).

Si torni sulla via Giulia. Al n. 67 è una *casa* con portoncino a bugne e la tabella di proprietà del Capitolo Vaticano.

68 Al n. 66 è il **palazzo Sacchetti**, il più importante di via Giulia.

È una delle tre proprietà immobiliari che Antonio da Sangallo il Giovane possedeva su questa strada. Al riguardo dice il Vasari: « Rifondò ancora in Roma per difendersi dalle piene quando il Tevere ingrossa la casa sua di via Giulia, e non solo diede principio ma condusse a buon termine il palazzo ch'egli abitava vicino a S. Biagio, che oggi è del cardinal Riccio da Montepulciano, che l'ha finito con grandissima spesa e con ornatissime stanze oltre quello che Antonio vi aveva speso, che erano state migliaia di scudi ». L'edificio era stato fabbricato su terreni e case ceduti al Sangallo dal Capitolo Vaticano; egli pose sulla facciata lo stemma di Paolo III^o con la scritta « *TU MIHI QUODCVMQVE HOC RERVVM EST* »; lo stemma farnesiano, scalpellato, esiste ancora sulla facciata prin-



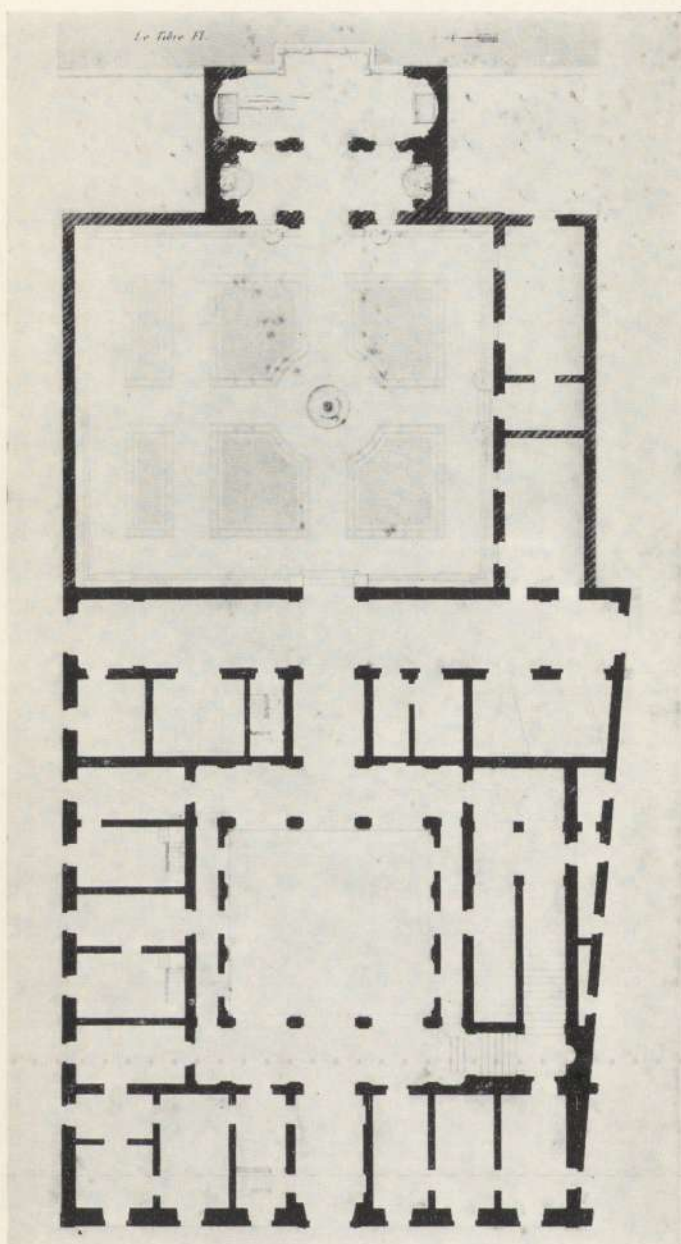
Palazzo Sacchetti (da Letarouilly)

cipale ove è murata anche una targa con la scritta DOMVS / ANTONII / SANGALLI / ARCHITECTI / MDXLIII. Il Sangallo morì nel 1546 e nel 1552 il figlio Orazio vendette l'edificio per 3.145 scudi al card. Giovanni Ricci di Montepulciano, il quale, come dice la scritta sul Vicolo del Cefalo, lo fece liberare da un censo nel 1554, lo fece completare da Nanni di Baccio Bigio (Vasari); chiamò inoltre a decorare le stanze del piano nobile il Salviati (1552-1554) e altri artisti.

Il card. Ricci cedette il palazzo al nipote Giovanni che nel 1557 lo vendette a Tommaso Marino duca di Terranova (il finanziere genovese che negli stessi anni fece costruire a Milano il palazzo oggi del Comune), dal quale i Ricci lo ricomprarono nel 1568. Giulio Ricci nipote del cardinale lo vendette definitivamente nel 1576 al banchiere pisano Tiberio Ceuli. Anche i Ceuli, che hanno lasciato il nome al prossimo Vicolo del Cefalo, vi lavorarono molto specie nella parte posteriore; ad essi si devono il cortile, il braccio verso il Tevere e quello verso il Vicolo Orbitelli; le facciate verso il fiume furono decorate da Giacomo Rocca. Dice il Baglione che « il medesimo (Rocca) per li Signori Cevoli nel loro palagio di Strada Giulia operò tutte le facciate che guardano verso il Tevere lavorate di graffiti con gran numero di figure, ma vi si scorge la sua maniera, benché si prevalessesse delli disegni di Daniele, e d'altri, e in quei lavori mettesse in opera diversi pittori, poichè da se stesso poco atto a farli si scorgeva ». Di questa decorazione esistono solo scarse tracce.

Nel 1608 i Ceuli cedettero *ad vitam* il palazzo al cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona (un membro di quella famiglia lasciò i suoi stemmi nella Cappella); tornò poi ai Ceuli che nel 1648 lo vendettero ai Sacchetti i quali tuttora lo posseggono.

I Sacchetti sono una stirpe fiorentina che fin dal medioevo rivestì le più alte cariche cittadine e fu illustrata dal novelliere Franco Sacchetti (c. 1330-c. 1400). Avversi ai Medici, i Sacchetti preferirono trasferirsi a Roma con G. Battista che sposò Francesca Altoviti. Tra i loro figli sono il card. Giulio, Matteo - che



Palazzo Sacchetti: pianta del piano terreno, del giardino e della loggia
sul Tevere (da Letarouilly)

acquistarono il palazzo – e Marcello. Particolarmente notevole il card. Giulio, legato a Ferrara e Bologna – ove riunì una importante raccolta di quadri che nel 1748 costituì il primo nucleo della Galleria Capitolina – e fu più volte prossimo alla tiara, e Marcello amico di artisti e protettore di Pietro da Cortona.

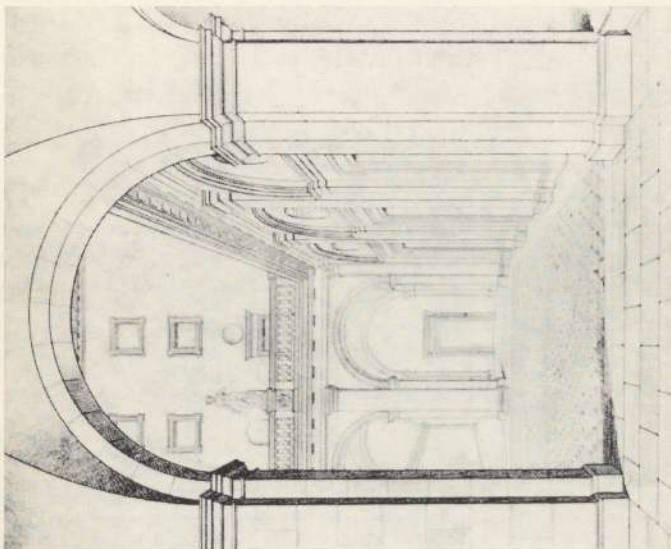
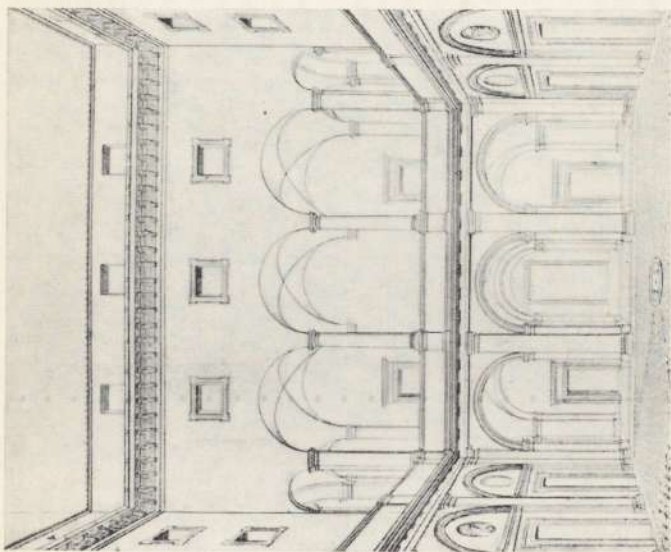
Dalla famiglia usciranno anche il card. Urbano e Matteo primo della serie dei Forieri Maggiori dei SS.PP.AA., carica rimasta da allora ai primogeniti della famiglia, un ramo della quale continua la estinta stirpe dei Barberini. I Sacchetti, che ebbero il titolo di Marchesi di Castel Romano, possedettero Castel Fusano (poi passato ai Chigi), la Villa Ruffinella al Tuscolo, che fu di Annibal Caro, il « Pigneto » nella Valle Aurelia, estrosa architettura di Pietro da Cortona, oggi non più esistente; hanno la cappella gentilizia in S. Giovanni dei Fiorentini.

Le facciate principali del palazzo danno su Via Giulia e sul Vicolo del Cefalo (nove finestre); sono entrambe costruite in laterizio con finestre in travertino; il portale è in marmo ed è sormontato dal balcone con esili balaustini in bronzo.

Al Sangallo si deve, a quanto sembra, il piano terreno con sei finestre architravate con inferriate, soglia e cornice a mensole e sottostante finestrella per dare aria e luce alle cantine.

Il primo piano ha sette finestre con cornice su mensole, di cui quella centrale allungata per adattarla a balcone; sopra una delle finestre è il già ricordato stemma farnesiano scalpellato. È interessante notare che tanto lo stemma quanto l'iscrizione di Antonio da Sangallo sono disposti simmetricamente su un asse diverso da quello centrale dell'edificio; essi devono quindi essere rimasti *in situ* e il card. Ricci, nel completare la fabbrica, avrebbe dato ad essa la rigorosa simmetria attuale spostando a destra e rifacendo più ampia la porta d'ingresso.

Sopra al primo piano è una fila di finestrelle quasi quadrate; segue il secondo piano con sette finestre più semplici di quelle del piano sottostante; termina l'edificio un cornicione a mensole.



Palazzo Sacchetti: due vedute del cortile (da Letarouilly)

Presso l'angolo sinistro della facciata è una graziosa fontanella con nicchia fiancheggiata da cariatidi, entro cui è un amorino con due delfini (lo stemma scalpellato doveva essere dei Ceuli).

Il cortile ad arcate su pilastri termina con un fregio dorico adorno di armi e dello stemma Ceuli; sulla sin. si nota la sporgenza della cappella aggiunta dai Sacchetti.

Nell'androne è murato il noto rilievo romano, del principio del 3° sec., con un *episodio del regno di Settimio Severo*. Sopra è una *Madonna col Bambino* di arte fiorentina del '400.

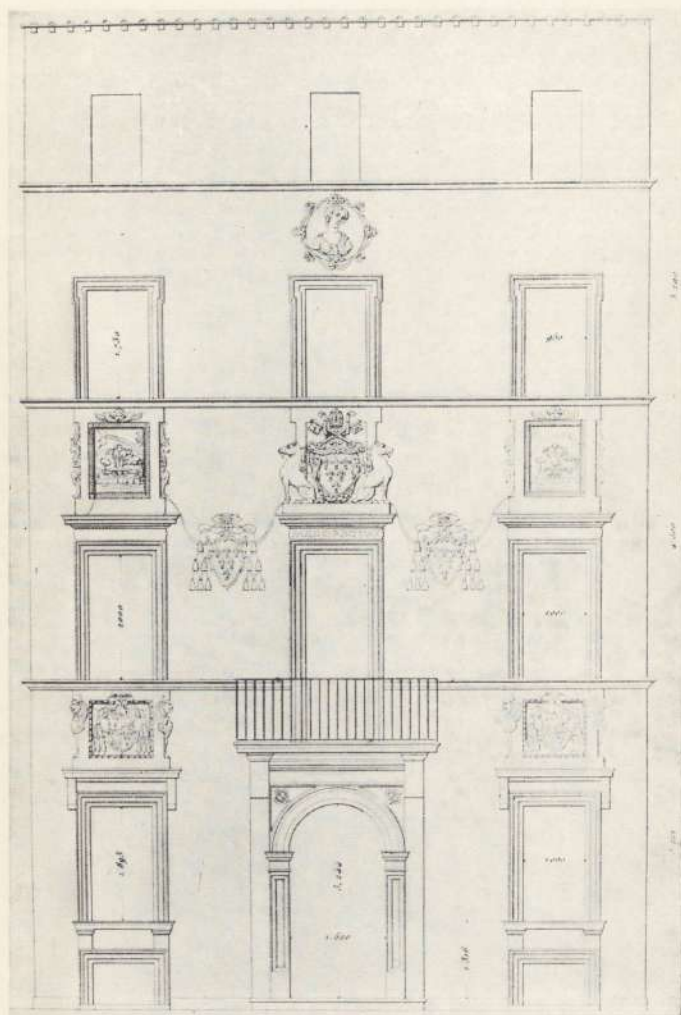
Negli appartamenti del I piano è particolarmente notevole il salone d'Udienza del cardinale (o Salone dei Mappamondi) adorno di affreschi di Francesco Salviati con le Storie di David.

1ª Parete (a d. di chi guarda le finestre): *Saul tenta di trafiggere David; morte di Saul e di Gionata; Annunzio a David della morte di Saul*; 2ª parete (di fronte alle finestre): *Uccisione di Uria; Bagno di Betsabea; Betsabea si reca da David*; 3ª parete: *David parla ai soldati; Morte di Assalonne; Annunzio a David della morte di Assalonne*; 4ª parete: *Scena di incerto significato; David danza avanti all'arca alla presenza di Michol; Allarme notturno; Il giorno - la notte - il tempo*.

Quattro stanze sul vicolo del Cefalo, adorne di stucchi e affreschi, e altre stanze verso il giardino sono state decorate tra il 1553 e il 1556 a paesaggi, grottesche, scene mitologiche e dell'antico Testamento da un gruppo di artisti francesi e italiani: Maitre Ponce (« Ponzio francese pittore »); Girolamo da Faenza detto il Fantino, Marco da Faenza, Giovanni Veneziano, Marco Duval « Marco francese » Stefano Pieri (Stefano da Firenze), Nicolò de Bruyne, G. A. Napolitano.

Nella Galleria (Sala da Pranzo), situata nell'angolo sporgente verso il Tevere, sono due affreschi di Pietro da Cortona (*Sacra Famiglia, Adamo ed Eva*) tradizionalmente (ma con scarso fondamento) ritenuti provenienti dal Casino del Pigneto; dello stesso Pietro da Cortona esiste nel palazzo il bel *ritratto del card. Giulio*, una delle gemme della quadreria ora al Campidoglio.

Si volga ora nel vicolo del Cefalo - dal nome della famiglia Ceuli - che, come si è detto, fu proprietaria del palazzo Sacchetti; girando sul Lungotevere Sangallo, si possono osservare l'architettura dell'edificio,



• • • • • Casa in via Giulia 93 (da Letarouilly) • • • • •

dal cui massiccio blocco rettangolare risalta la Galleria, e la loggia sul Tevere aggiunta dai Sacchetti, adorna all'interno di stucchi, affreschi e mosaici e all'esterno di sculture antiche (quattro mascheroni e due teste femminili colossali di cui una diadematata, forse Giunone) che fa da sfondo al bel giardino di agrumi.

Il vicolo del Cefalo era percorso dagli acquaioli che andavano ad attingere acqua dal fiume.

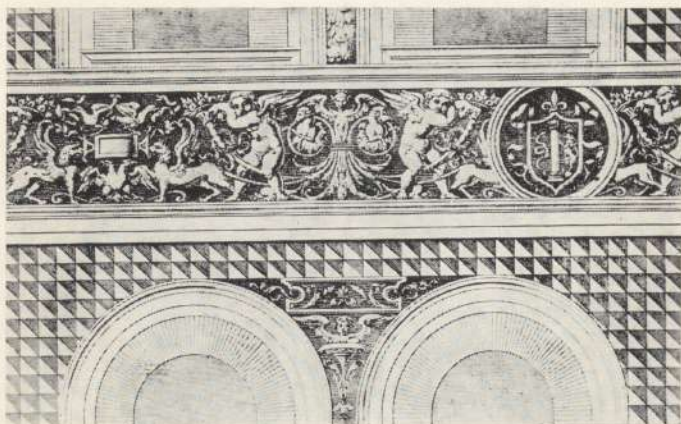
- 69 Tornando in via Giulia, di fronte al Palazzo Sacchetti, al n. 93, è una **casa** la cui facciata era un tempo adorna di pitture; ora rimane soltanto la ricca decorazione a stucchi: cornici sopra le finestre laterali del piano terreno e del primo piano; stemma di Paolo III fiancheggiato da liocorni (impresa farnesiana) al centro della facciata; fra le finestre altri due stemmi; a sinistra quello di Alessandro Farnese (n. 1519, creato cardinale nel 1534, morto nel 1589); a destra quello di Ottavio Farnese suo fratello (n. 1503, morto 1586) o di Pierluigi Farnese (morto nel 1547). Sopra la finestra centrale del 2° piano è un busto di Mercurio. Nelle cornici sopra alle finestre del p.t. il Letarouilly riproduce le armi dipinte del card. Guido Ascanio Sforza figlio di Costanza Farnese (card. dal 1564); in quelle del 1° piano era una nota impresa farnesiana (tre fiori di giglio sotto arcobaleno con un motto nel cartiglio).

La casa deve essere stata decorata sotto il pontificato di Paolo III (1534-1549) da un ignoto personaggio devoto alla famiglia Farnese.

Ai nn. 94-96 è un palazzetto del '600, a due piani, con finestre adorne di stucchi (quelle del 2° piano con teste di leone) e cornicione a lacunari.

Esso fu poi incorporato nel palazzo Donarelli, anzi il portale a colonne, che si apre su questo, dava accesso, per mezzo di una scala a spirale con decorazione a stucco di conchiglia a testa di leone, al primo edificio.

- 70 Al n. 97-98 è il **Palazzo Donarelli** che risvolta sul Vicolo Sugarelli. È un edificio del '600 a due piani



Decorazione di una casa al Vicolo Sugarelli 23
(da Maccari)



Medaglia rappresentante il Palazzo dei Tribunali
di Giulio II (da Bruschi)

con porta sollevata dal piano stradale e 5 finestre. È stato ampliato nel '600 includendo gli edifici vicini; si notino infatti gli originali cantonali in travertino sul vicolo Sugarelli.

Da questa parte esso ha incluso un interessante gruppo di *case a schiera* del '400 (nn. 12-15) con porte e 4 finestre centinate, le intermedie accoppiate verso il centro.

Quando la casa è stata restaurata nel '600 le mostre delle porte delle due casette sono state rifatte in mattoni nello stile delle due aperture rettangolari per le botteghe.

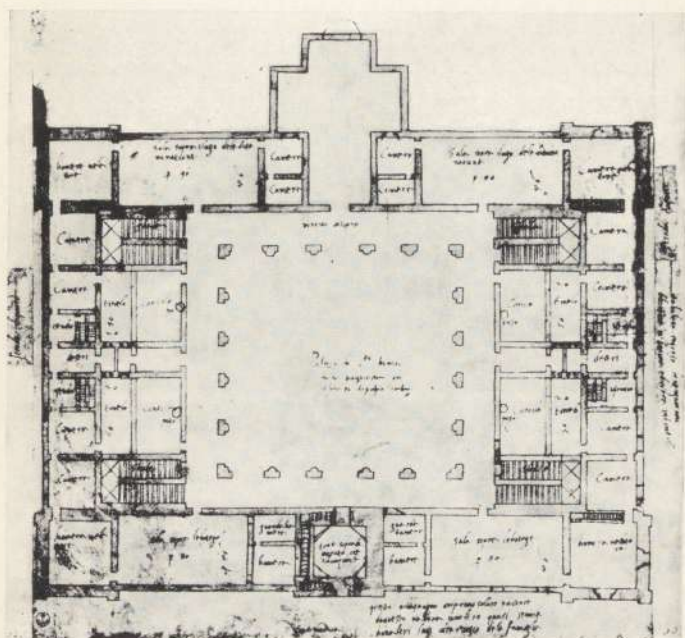
Il *Vicolo Sugarelli* prende nome da un profumiere che vi esercitava il suo commercio alla metà del '500; qui Benvenuto Cellini aprì bottega « a canto al Sugarelli profumiere ».

Al n. 20 la porta della *casa* è decorata da un frammento di sarcofago romano con figura di giovane satiro.

Al n. 23 è una *casa in angolo con Via Banchi Vecchi* con facciata adorna di graffiti (fregio con capre, putti alati reggenti cornucopie e stemma con colonna, leone e serpe) di cui si vedono scarse tracce.

Sull'angolo è una testa di medusa alata e anguicrinata sormontata da un canestro con frutta. All'ultimo piano si conservano i ferri per stendere i panni.

- 71 Tra il vicolo del Cefalo e Via del Gonfalone si sarebbe dovuto estendere il **Palazzo dei Tribunali della Curia** (*Curia Julia*) commesso da Giulio II a Bramante, iniziato prima del 1509 e rimasto incompiuto. Era costituito da un grande cortile porticato circondato da corpi di fabbrica con la chiesa in fondo, quattro torri angolari e un'altra più alta sull'ingresso. La chiesa, che il Vasari ricorda come un « tempio corintio non finito, cosa molto rara » corrisponde alla demolita S. Anna dei Bresciani (la via dei Bresciani ne segna ora l'asse mediano e la chiesa chiudeva la strada verso il Tevere). Con *motu proprio* di Paolo III del 9 dicembre 1547 l'edificio incompiuto veniva concesso a Francesco Del Nero « allo scopo di fabbricarvi »; Jacopo Melegghino era incaricato di controllare le co-



Pianta del Palazzo dei Tribunali di Giulio II: disegno di Battista e Antonio da Sangallo: Uffizi, dis. arch. 136 (da Bruschi)

struzioni per conto della Camera Apostolica; nel 1550 egli fu sostituito da Mario Macarrone.

Del palazzo si conosce la pianta attraverso i disegni di Battista e Antonio da Sangallo il Giovane; restano su Via Giulia e le strade laterali (Vicolo del Cefalo - Via del Gonfalone) alcuni avanzi di robusti bugnati (Vasari: « principio di opera rustica bellissimo ») e di sedili (« i sofà di Via Giulia »).

Sull'angolo tra il Vicolo del Cefalo e Via Giulia era probabilmente la terza casa di proprietà del Sangallo (« Casa mia di S. Biagio »). È questo, secondo il Giovannoni, l'edificio con quattordici botteghe venduto nel 1551 da Orazio Sangallo figlio dell'architetto al card. Ricci di Montepulciano.

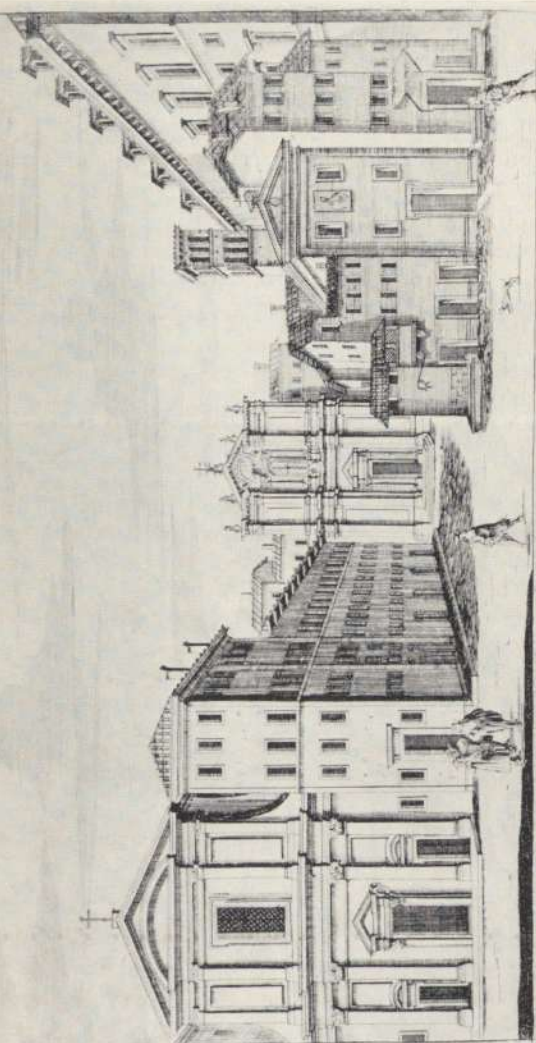
72 Nell'isolato sorge la **Chiesa di S. Biagio della Pagnotta**.

Di origine assai antica, era detta *de cantu secuta* (secuta=la sponda del Tevere) ed era unita ad una abbazia di cui si hanno notizie fino al Quattrocento, e che poi, in mancanza di monaci, fu trasformata in commenda; Eugenio IV la concesse nel 1439 al Capitolo Vaticano. Dal 1539 al 1825 fu parrocchia. È dedicata al santo vescovo di Sebaste e vi si conserva la reliquia della gola di S. Biagio (dove la particolare fama del santo nella guarigione delle affezioni della gola).

Gregorio XVI nel 1832 la assegnò agli Armeni di Santa Maria Egiziaca che la officiano dal 1836. È detta « della Pagnotta » dai piccoli pani benedetti che vengono distribuiti ai fedeli in occasione della festa del Santo (tre febbraio).

La facciata settecentesca è attribuita a G. A. Perfetti (c. 1730) e sostituisce una facciata anche più modesta ove Andrea Sacchi aveva rappresentato il Santo titolare. Dietro, fino all'Ottocento, era un campanile romanico a quattro piani, residuo della chiesa medioevale.

Nell'interno erano *due angeli che adorano il Santissimo* del giovanissimo Pietro da Cortona. La chiesa è stata completamente rinnovata al tempo di Gregorio XVI; vi



PROSPETTO DELLA CHIESA DI S.^{MA} DEL SUFFRAGIO IN STRADA GIOV. LIA. Architettura del G.^{no} Pagnotta
 e Chiesa dell' S.^{to} Faustino. Casaher Fontana. 2. Chiesa Parochiale di S. Biagio della Pagnotta.
 P. N. 1800.

S. Maria del Suffragio, S. Anna dei Bresciani e S. Biagio della Pagnotta: inc. edita da M. G. Rossi
 (*Museo di Roma*)

si venera la immagine della *Madonna delle Grazie* incoronata nel 1671; di notevole vi resta soltanto una iscrizione con un catalogo di reliquie del 1072.

Il convento adiacente fu eretto su disegno dell'architetto Francesco Navone.

Si volta in *Via dei Bresciani* che prende il nome dalla Compagnia dei Bresciani, fondata a Roma nel 1569 per iniziativa del card. Giovanni Francesco Gambara e confermata con bolla di Gregorio XIII dell'11 giugno 1576.

Prima preoccupazione della istituzione fu quella di assicurarsi una cappella e a tale scopo nello stesso anno fu acquistata una porzione del bramantesco palazzo dei Tribunali di Giulio II e precisamente il « tempio corintio » che l'artista aveva modellato ispirandosi alle fabbriche romane e che era servito fino allora per recitare commedie.

La fabbrica fu adattato per il nuovo uso e benedetta nel 1578.

La chiesa, intitolata ai SS. *Faustino e Giovita*, ai quali fu poi aggiunta S. Anna (*S. Anna dei Bresciani*), alla fine del '600 fu modificata in forma ellittica e vi fu eretta la facciata di Carlo Fontana.

Aveva cinque altari; il maggiore donato dal card. Ludovico Calini nel 1775, aveva una tela di Francesco Cozza rappresentante i *Santi Faustino e Giovita*.

La prima cappella a d., decorata nel 1595, era dedicata a S. Anna; ad un dipinto della scuola del Barocci era stata sostituita, verso il 1860, una tela di Francesco Coggetti. La prima cappella a s. era dedicata al Crocifisso (*Crocifisso* del '500 a rilievo).

La chiesa fu demolita nel 1888 per i lavori del Tevere; anche la Confraternita cessò la sua attività con la legge del 1890; la sua opera è continuata dall'« Opera Pia dei Bresciani in Roma ».

Nella strada ai nn. 4, 6, 8, è il *palazzo dell'Opera Pia dei Bresciani*, della fine del '500, mentre all'inizio della strada a sin. (n. 2) è l'*edificio della Arciconfraternita del Suffragio* (Carlo Rainaldi) con annesso *Oratorio* che ha la facciata sulla Via Giulia. (n. 59-A).



Via dei Bresciani con la demolita chiesa di S. Anna
(Museo di Roma)

Nell'interno è una Cappella adorna da affreschi del secolo XVII e di chiaroscuri di data più recente.

73 Segue sulla via Giulia la **chiesa di S. Maria del Suffragio**.

Appartiene alla Arciconfraternita del Suffragio, istituita nel 1592 e approvata da Clemente VIII nel 1594, che aveva sede in S. Biagio della Pagnotta e aveva lo scopo di suffragare le Anime del Purgatorio. Nel 1616 il sodalizio abbandonò S. Biagio e si trasferì nella nuova sede; la chiesa, iniziata con donazioni e lasciti nel 1662, fu disegnata da Carlo Rainaldi e fu consacrata nel 1680; la facciata, tutta in travertino, reca la data 1669.

La Arciconfraternita, di cui fecero parte ventiquattro cardinali e quarantadue vescovi, nel 1890 perdette tutti i suoi beni; nel 1918 il prezioso archivio fu disperso come carta da macero.

Interno: Rinnovato sotto Pio IX con architettura di Tito Armellini (1869); sulla volta affr. di Cesare Mariani.

1^a Cappella a d.: Altare: *Adorazione dei Magi*; pareti laterali: *Scene della vita della Vergine* e volta, tutte opere di G. B. Natali di Cremona.

Tomba del pittore cremonese P. M. Neri, 1678 e dell'incisore Gaspare Moroni.

2^a Cappella a d., Altare: *Madonna portata dal Messico* nel 1773; a d. *Sacrificio di Abramo* di Girolamo Troppa; a s. *Visione di Giacobbe* di Filippo Calandrucci.

3^a Cappella a d., (Marcaccioni): Altare, *Madonna del Suffragio*, incoronata nel 1666; pareti laterali; *Natività della Vergine* e *Adorazione dei Magi* di G. Chiari; stucchi di P. Paolo Naldini; monumenti di Gaspare Marcaccioni e di Elena del Pozzo Marcaccioni con busti di P. Paolo Naldini (manca il busto femminile).

Altare Maggiore (arch. di Carlo Rainaldi), *Maria Vergine e gli Angeli che portano in Paradiso le anime del Purgatorio*; di G. Ghezzi;

Nella volta *Gloria della Vergine* di G. B. Benaschi.

3^a Cappella a s.: del Crocifisso (Mazzetti).

2^a Cappella a s.: di S. Giuseppe (Sacchetti).



*Palazzo Strozzi sulla strada romana
di S. Biagio della Regione, a Chigi di S. Maria del Vignone, Corvo Nove in Chigi della Regione di S. Maria del Vignone, Palazzo Farnese e Palazzo Strozzi sulla strada romana*

Via Giulia: incisione di G. Vasi - 1754 (Museo di Roma)

1^a Cappella a s.: (Oliva 1685; poi Armellini) Alt. *Madonna con Gesù e Angeli con i SS. Giacinto e Caterina*, di G. B. Cimini.

- 74 Si giunge in *Via del Gonfalone* ove è l'**Oratorio** omonimo che prende il nome dalla famosa Arciconfraternita sorta nel 1264 in S. Maria Maggiore al tempo di Urbano IV col nome di « Ordine degli Accomandati (o Raccomandati) di Madonna Santa Maria » per opera di due canonici di S. Vitale e di dodici patrizi romani i quali si avvalsero dei consigli di S. Bonaventura da Bagnorea per istituire una compagnia di laici con lo scopo della penitenza e della preghiera in comune. La regola del sodalizio fu dettata dallo stesso S. Bonaventura e fu approvata da Clemente IV nel 1267.

La compagnia trasferì la sua sede in S. Alberto sull'Esquilino presso S. Pudenziana; poco dopo sorsero altre compagnie analoghe di « Raccomandati (o Disciplinati) di S. Maria » alla SS. Annunziata (« Nunziatella ») sulla Via Ardeatina, a S. Lucia Vecchia (presso S. Biagio), a S. Maria Maddalena, ai SS. Quaranta Martiri in Trastevere; la « Compagnia della Natività di Nostro Signore, della Beata Vergine, e di S. Elena » sorse invece, con scopi analoghi all'Ara Coeli; quella dei « SS. Pietro e Paolo e SS. Innocenti » a S. Caterina della Rota. Nel 1486 gran parte di questi sodalizi si riunirono insieme costituendo la Arciconfraternita del Gonfalone; gli altri seguirono fino alla completa unione del 1579 al tempo di Gregorio XIII. Alla Arciconfraternita se ne aggiunsero poi altre sorte in Italia e fuori; nel 1888 esse erano oltre duemila.

Una delle più importanti attività era quella del riscatto degli schiavi; si calcola che il sodalizio abbia riscattato 5.400 individui durante la sua attività in questo campo, durata fino al principio dell'800.

Altra attività del Gonfalone era quella della Sacra Rappresentazione della Passione di Gesù il Venerdì Santo al Colosseo, dove possedeva la Cappella della Pietà. Tale spettacolo durò fino al 1539 e fu proibito da Paolo III per gli inconvenienti cui dava luogo.



Oratorio del Gonfalone: « Ultima cena » di Livio Agresti

L'Arciconfraternita ebbe la custodia della Madonna *Salus Populi Romani* di S. Maria Maggiore e della Madonna dell'Ara Coeli; Clemente VIII onorò il sodalizio donando ad esso la Rosa d'Oro.

Dopo il 1870 anche questa celebre Arciconfraternita soccombette, dopo sei secoli di vita, alle leggi eversive dei beni ecclesiastici.

La Compagnia dei Raccomandati ebbe in enfiteusi per 30 fiorini dal Monastero di S. Biagio la chiesa di S. Lucia vecchia sul luogo dell'Oratorio attuale; essa risaliva probabilmente all'ottavo secolo ed era detta Santa Lucia in *Xenodochio*; ebbe anche gli appellativi in *Cantusecuto*, *Affine* e *iuxta flumen*; dato il luogo dove sorgeva e la vicinanza del Tevere era frequentemente inondata e inaccessibile; rimase così sotto l'oratorio utilizzata come cimitero.

La fabbrica del nuovo oratorio intitolato ai SS. Pietro e Paolo fu iniziata nel 1544 e terminò, nel rustico, nel 1547.

Subito dopo fu posto in opera il bellissimo pavimento in cotto a disegno (1548); seguì la decorazione a fresco delle pareti progettata forse da Lelio Orsi (1554-1555) e poi dal Bertoja (1569-72).

Il ricco soffitto intagliato e dorato, opera di Maestro Ambrogio de Bonazzini, fu eseguito nel 1568; è adorno delle immagini della Madonna della Misericordia, di S. Pietro e di S. Paolo; infine nel 1580 fu eretta la bella facciata a stucchi di Domenico Castelli

Recentemente restaurato dalla Soprintendenza ai Monumenti (1960), l'Oratorio è attualmente adibito a Sala di Concerti del Coro Polifonico Romano.

Nell'atrio: S. Lucia, scultura lignea (Innocenzo Spinazzi e Ferdinando Lisandrini).

Le pareti dell'Oratorio, lungo le quali corre un coro ligneo della seconda metà del '500, sono decorate di affreschi – vera antologia della pittura toscano-emiliana nel terzo quarto del sec. XVI – che fingono una spartizione di colonne tortili le quali inquadrano una serie di dodici arazzi con le Storie della Passione; sopra a ciascuno, entro un riquadro, sono un Profeta, una Sibilla ed Angeli.



Oratorio del Gonfalone: « Ecce Homo » di Cesare Nebbia

- 1) *Ingresso di Cristo a Gerusalemme* e figure superiori (Jacopo Zanguidi d. il Bertoja, 1569);
 - 2) *Ultima Cena* e figure superiori (Livio Agresti, 1574);
 - 3) *Orazione di Cristo nell'orto* (Anonimo emiliano; lo stemma Ceuli farebbe pensare ad un pittore che lavorava per quella famiglia nel palazzo poi Sacchetti);
 - 4) *Cattura di Cristo* e figure superiori (variamente attr. a Lelio Orsi, Cesare Nebbia o Livio Agresti, 1572-1574); figure superiori del Bertoja.
 - 5) *Cristo davanti a Pilato* e figure superiori (Raffaellino Motta da Reggio, 1572-74);
 - 6) *Flagellazione di Cristo* e figure superiori (Federico Zucari, 1573);
 - 7) *Coronazione di spine* (Cesare Nebbia), e figure superiori (Matteo da Leccio);
 - 8) *Ecce Homo* (Cesare Nebbia, 1576); figure superiori (Matteo da Leccio);
 - 9) *Salita al Calvario* e figure superiori (Livio Agresti, 1574);
 - 10) *Crocifissione* (Livio Agresti, 1574);
 - 11) *Deposizione dalla Croce* e figure superiori (?) (Marcantonio del Forno, 1574-75);
 - 12) *Resurrezione* e figure superiori (Marco Pino, 1576-77); Altare: *Crocifissione* di Pedro de Rubiales; parete d'ingresso: Stendardo processionale con *La Trinità e la Madonna della Misericordia* (Anonimo circa metà del '500) e sopra *Re Profeta* di Matteo da Leccio, 1575.
- Nella Sala accanto all'altar maggiore: *SS. Pietro e Paolo* (attr. ad Antoniazio Romano).

In Via del Gonfalone, che termina in Via Bravaria (forse da una famiglia Bravi), sono notevoli al n. 8 una *casa del '600* con portale rettangolare a bugne regolari e al n. 6 una *casa moderna* in cui è stato riasoprato un portale del '600 con balconcino sovrastante.

In via dei Bresciani (braccio parallelo al Tevere) è una casa dell'*Ospizio di Tata Giovanni* (n. 12) col ritratto di Giovanni Borgi e il caratteristico « Callarello » sulla inferriata.

Si torna in Via Giulia. Tra le vie del Gonfalone e della

75 Scimia è il **Carcere di correzione per minorenni** costruito nel 1827 da Leone XII su progetto di Giu-



Via del Gonfalone: casa demolita: il portale è stato riadoperato
nella casa al n. 6 (*Museo di Roma*)

seppe Valadier per i giovani tolti dal Carcere Clementino presso l'Ospizio di S. Michele. Era retto dai deputati della Arciconfraternita di S. Girolamo della Carità.

Quando le Carceri Nuove (R. VII) e il Carcere di correzione funzionavano la strada fra i due penitenziari – che prendeva nome da una insegna di osteria – era chiusa da cancelli e vigilata da sentinelle.

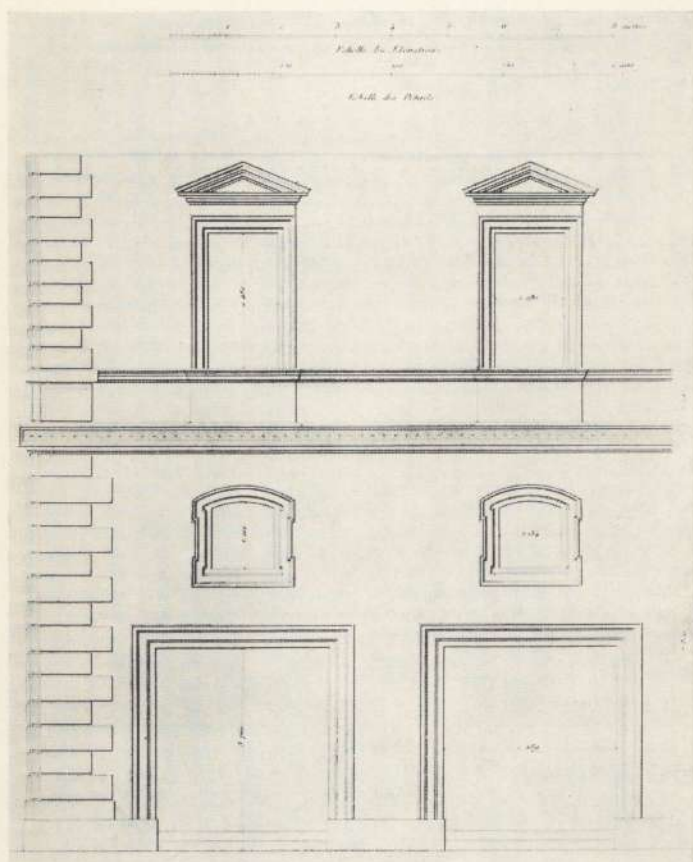
Ora nel Carcere di correzione, in restauro, verrà sistemato il *Museo Criminale*. Sulla stessa Via della Scimia si nota (nn. 1-4) una casa con resti di graffiti con lo stemma del Gonfalone e una edicola a stucchi con una *Santa Lucia* rinascimentale, evidentemente in rapporto con la chiesa retrostante di S. Lucia « Vecchia ». Via della Scimia segna il confine tra i rioni V e VII.

Si torni in Via Giulia, e si imbocchi *Via delle Carceri* ove si possono osservare le tabelle settecentesche poste al confine tra i due rioni (1742-43). Sulla strada è la chiesa di S. Lucia del Gonfalone (Rione VII); a sinistra, in angolo con Via Banchi Vecchi, è l'incompiuto **palazzo del Vescovo di Cervia**; su Via delle Carceri vi è affissa una tabella col divieto di « gettare e far gettare le immondezze » (1741).

Il palazzo fu cominciato a costruire per Pietro Fieschi dei conti di Lavagna vescovo di Cervia che fu Governatore di Roma prima della morte di Adriano VI (ma per brevissimo tempo) da Antonio da Sangallo il Giovane. Il Vasari ricorda che il Sangallo « diede principio in sul canto di S. Lucia là dove è la nuova Zecca, al Palazzo del Vescovo di Cervia, che poi non fu finito ».

Resta dell'edificio soltanto l'angolo con una finestra su Via dei Banchi Vecchi e due finestre su Via delle Carceri.

Al piano terreno sono le porte quasi quadrate delle botteghe sopra le quali si aprono le finestre dell'amezzato sagomate ad arco ribassato; una fascia con una greca in forte aggetto divide il piano terreno dal primo piano dove si aprono finestre con mostre sor-



Palazzo del Vescovo di Cervia di Antonio da Sangallo il Giovane
(da Letarouilly)

montate da fregio e cimasa terminante a timpano; una fascia sottile lega fra loro le soglie delle finestre. Un robusto bugnato (rustico al livello del piano terreno e regolare al primo piano) sottolinea l'angolo.

L'architettura, semplice e forte, ricorda quella del palazzo Baldassini alle Coppelle.

Si traversa Via Banchi Vecchi e si imbecca a sinistra il *Vicolo Cellini*, al confine tra il Rione V e VI (notare le tabelle confinarie); sull'angolo, a d. era la chiesa di S. Stefano in Piscinula (Rione VI). Il Vicolo si chiamava Calabragia e gli fu mutato nome ritenendo il toponimo indecente (effettivamente la strada era preferita dalle cortigiane e vi abitava tra le altre la celebre Grechetto ricordata dall'Aretino); ma esso è invece di origine medioevale e di derivazione onomastica. Il nome di Cellini proviene dal fatto che a lui fu attribuito, senza fondamento, il disegno della casa a decorazione graffita ivi tuttora esistente.

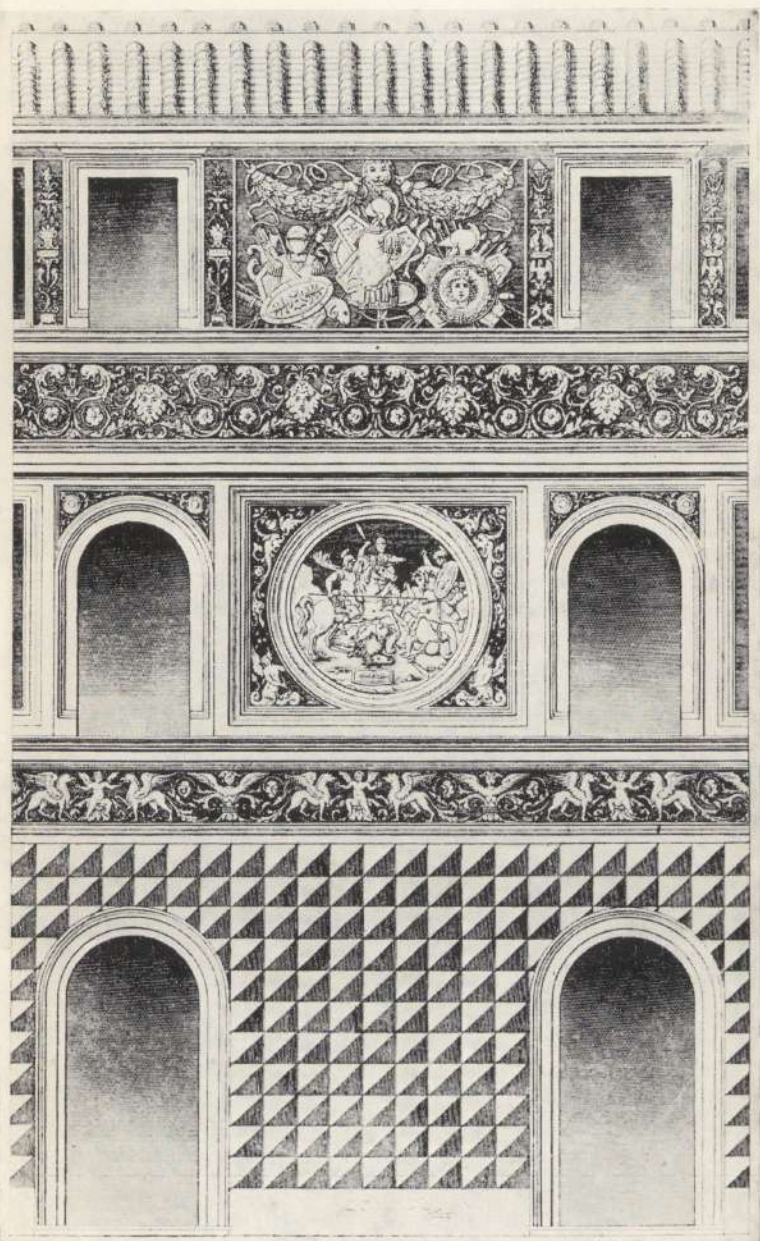
Al n. 27 *Casa del '500* con tre finestre architravate al primo piano.

- 77 Al n. 31 **Casa con facciata dipinta**, che appartenne ad una « cortesana honesta »; notare le finestre distanziate alle estremità del prospetto per lasciare al centro il maggior spazio possibile per la decorazione dipinta.

Al piano terreno decorazione a finte bugne a punta di diamante (restaurata); sopra fregio con putti tra grifi affrontati; al 1° piano sopra alla cornice marcapiano due finestre centinate tra le quali è un combattimento di cavalieri iscritto in un tondo sorretto da sirene e riquadrato all'esterno; sopra fregio con mascheroni e girali; tra le finestre architravate del 2° piano trofei e festoni.

I graffiti sono assai deperiti per la riduzione della trasanda del tetto.

Al n. 33-34 *Casa del '500*; al primo piano portone centinato internamente e architravato all'esterno adorno di rose sugli angoli; a sin. finestra centinata ridotta a porta; al 1° piano due finestre riquadrate;



Casa con facciata dipinta al vicolo Cellini 31 (da Maccari)

cornicione del '600 a guscio con elementi araldici (crescenti e stelle).

Si torna in Via Banchi Vecchi che attraversava due contrade dette rispettivamente « Chiavica di S. Lucia » (verso Via Monserrato) e « Cancelleria Vecchia » (verso il palazzo Sforza Cesarini).

- 78 Al n. 131-132 è una **Casa** di modesta apparenza con portoncino sagomato a bugne regolari su cui è affissa una lapide latina che dice: « Mi fece Carlo IV Imperatore re di Boemia e H. Roraw procuratore di questo ospedale e della nazione boema mi rifece, quando ero in rovina, nell'anno 1457 ».

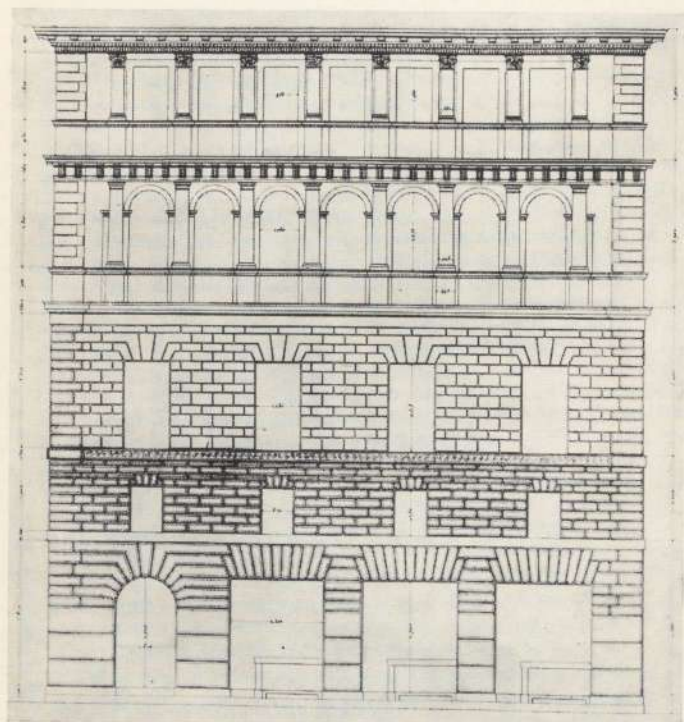
Si tratta di un Ospizio per i pellegrini boemi istituito da Borsivoglio duca e più tardi re di Boemia che si convertì al Cristianesimo nel 931 e fece un pellegrinaggio a Roma; in questa occasione ebbe vita questa istituzione che fu dedicata a S. Metodio; quando nel 1338 anche Carlo IV venne a Roma l'Ospizio ricevette dall'Imperatore particolari benefici; fu poi riedificato nel 1457 come dice l'iscrizione; annessa all'Ospizio era la cappella di S. Boemio. I polacchi utilizzarono l'Ospizio per i loro pellegrini finché non ne ebbero uno proprio. Innocenzo X lo unì a quello della Trinità dei Pellegrini. Il p. Giovanni da Calvi dei Frati Minori fondò qui il Monte di Pietà nel 1539. Al n. 129-130 è una *Casa del '500* che fu più tardi ampliata sulla sinistra.

Al n. 125-126 sono interessanti *cassette a schiera del '400* con finestre sagomate in cotto e resti di graffiti. Tabella di proprietà dell'arciconfraternita di S. Giuseppe dei Falegnami.

- 79 Ai nn. 120-124, è il **palazzo cinquecentesco degli Accetti**, che risvolta su via Sforza Cesarini e su Piazza Sforza Cesarini (n. 41).

Nel 1539 fu donato da Angelo Paluzzo Accetti a Muzio Muti; passò poi ai Del Nero, agli Strozzi e ai Guerrieri, attuali proprietari.

Il 1° piano è bugnato con porte di botteghe rettangolari alternate a porte sagomate; sopra è un'ammazzato con finestre riquadrate.



Palazzo degli Accetti (da Letarouilly)

Seguono due piani, divisi da fasce marcapiano, con finestre architravate; all'ultimo piano è una loggia ad archi, chiusi da finestre; negli altri due lati, ove si aprono portali centinati a bugne rustiche, l'architettura si ripete con qualche variante rispetto al prospetto principale.

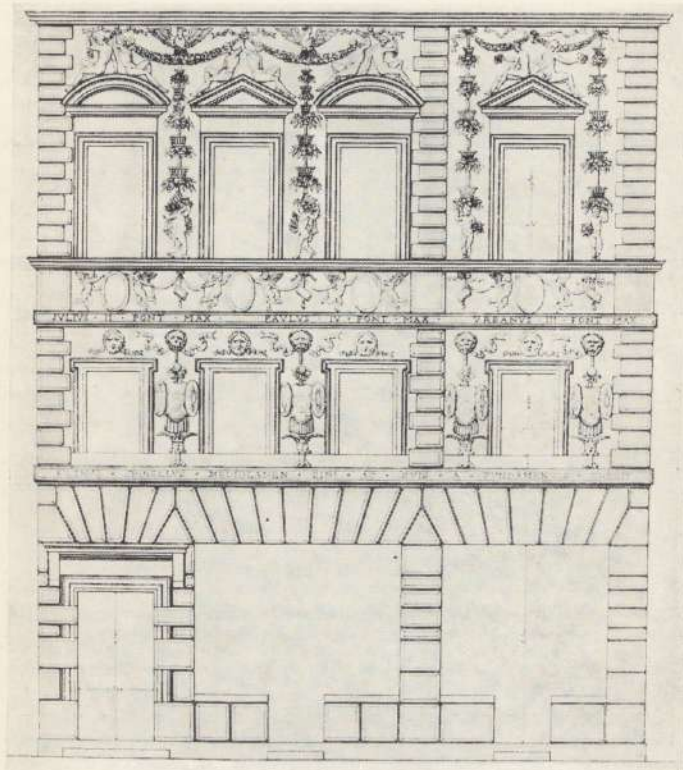
Dalla parte opposta della strada (casa nn. 17-21) era una *chiesetta dedicata alla Vergine*, fondata dall'Abate Tommaso e da frate Andrea come attesta una lapide. Passò in proprietà del Capitolo Vaticano che la concesse nel 1479 alla Università dei Barbieri e Stufaroli i quali la dedicarono ai loro protettori, i SS. Cosma e Damiano e la rifecero a loro spese; sulla porta fu scolpita la immagine dei due santi.

Quando il sodalizio nel 1560 si trasferì in Via dei Barbieri, la chiesa fu concessa alla Pia Istituzione dei Ciechi e Storpi sotto l'invocazione di S. Elisabetta.

- 80 Al n. 22-24 è la **Casa Crivelli**, costruita tra il 1538 e il 1539 dall'orefice milanese Giovanni Pietro Crivelli (1463-1552), più volte console e camerlengo dell'università degli Orefici, morto nel 1552 e sepolto in Santa Lucia del Gonfalone, ove esisteva anche il suo ritratto (oggi trasferito in via della Carceri 9). L'edificio è a quattro piani (l'ultimo sopraelevato) ed è stato ampliato sulla destra poco dopo la costruzione per la larghezza di una finestra.

Piano terra bugnato; vi si aprono da sinistra a destra una porta rettangolare con architrave su mensole e due botteghe; sopra fascia con iscrizione: *Io. Petrus. Cribellus. mediolanen(sis). sibi. ac. suis a. fundamentis. erexit* (Gian Pietro Crivelli di Milano per se e per i suoi eresse dalle fondamenta).

1° piano: quattro finestre rettangolari; tra le finestre stucchi con trofei, sopra serie di mascheroni e teste leonine; seconda fascia con iscrizioni relativa agli stemmi a stucco sovrastanti, retti da putti (gli stemmi sono ora abrasì): Da sinistra a destra *Iulius. II. pont. max;* *Pa(ulus III pont. ma)x* (lo stemma corrispondente manca); *Urbanus. III pont. max.* (Urbano III, Uberto Crivelli di Milano 1185-1187, ritenuto della stessa



Casa Crivelli (da Letarouilly)

famiglia del proprietario della casa); l'ultimo stemma, nella parte aggiunta, non ha l'iscrizione corrispondente. 3^a fascia col motivo dell'onda. Secondo piano di finestre con timpani alternati curvi e triangolari; tra le finestre putti e candelieri in stucco; sopra ai timpani satiri reggifestone; 4^a fascia; 3^o piano con motivi di loggia divisa da paraste con capitelli corinzi tra i quali si aprono finestre curve e rettangolari alternate; quelle rettangolari sono sovrastate da bassorilievi a stucco (*Carlo V bacia il piede a Paolo III; Paolo III riconcilia Carlo V e Francesco I*). Il 4^o piano è un'aggiunta recente.

Gli stucchi, non comuni a Roma sulle facciate delle case, (si ricordi ad esempio il demolito palazzo Brancioni dell'Aquila di Raffaello), sono attribuiti dal Venturi a Giulio Mazzoni autore di quelli di Palazzo Spada; quelli della parte aggiunta sono meno raffinati degli altri. Per lo Gnoli sono stati disegnati dallo stesso Crivelli.

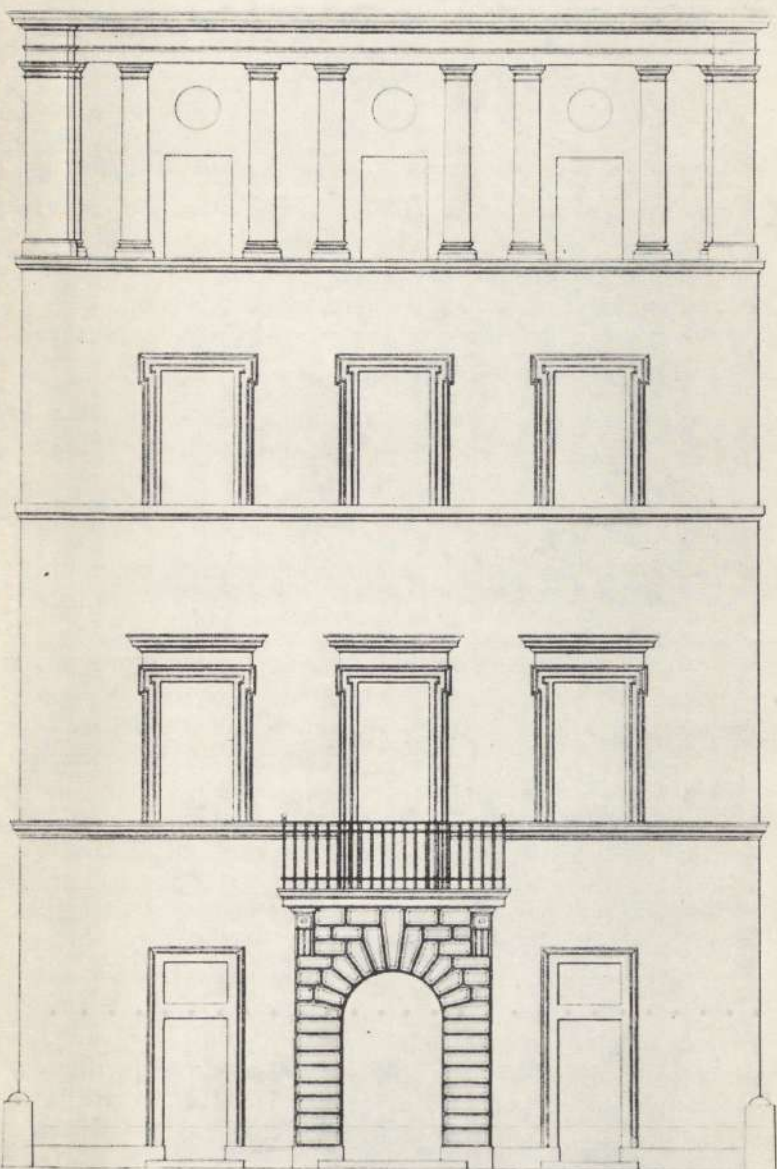
Il tratto della Via Banchi Vecchi, avanti al Palazzo Sforza Cesarini era detto nel '600 « li Cursori » (Falda) perché i cursori, prima di essere sistemati a Montecitorio erano alloggiati in alcune stanze terrene di quel palazzo.

Avanti alla dimora degli Sforza il Mancini segnala un fregio a chiaroscuro di Taddeo Zuccari.

Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo Sugarelli; al n. 50, sulla curva della strada, è una *casetta del '500* restaurata nel 1927; ai nn. 51-52 è un'altra *casetta del '500* proprietà del Capitolo Vaticano.

Si retrocede per via dei Banchi Vecchi lasciando a sinistra il Vicolo del Pavone (dal nome di una locanda; giungeva fino ai Banchi Nuovi, nel tratto oltre il Corso Vittorio Emanuele, alquanto spostato dall'asse primitivo, ha assunto ora il nome di Via Giraud).

Si costeggia la facciata settecentesca del palazzo Sforza Cesarini con bel portale sormontato da balcone e si gira nella via Sforza Cesarini sboccando nella piazza omonima.



Casa in Piazza Sforza Cesarini 38 (da Letarouilly)

Qui, oltre il palazzo degli Accetti-Del Nero (nn. 40a-
81 41), è da notare ai nn. 38-40 una bella **casa del '600**,
con facciata di mattoni arrotati che sottolineano mediante archi di scarico le aperture.

Al piano terreno è un portale a bugne rustiche internamente sagomato fiancheggiato da due porticelle con sovrapporta e a sinistra da una bottega o rimessa con apertura riquadrata e bugnata; primo e secondo piano con quattro finestre riquadrate (quella sopra il portale a foggia di balcone); in alto un motivo di loggia adorno di semicolonne di mattoni inalveolate.

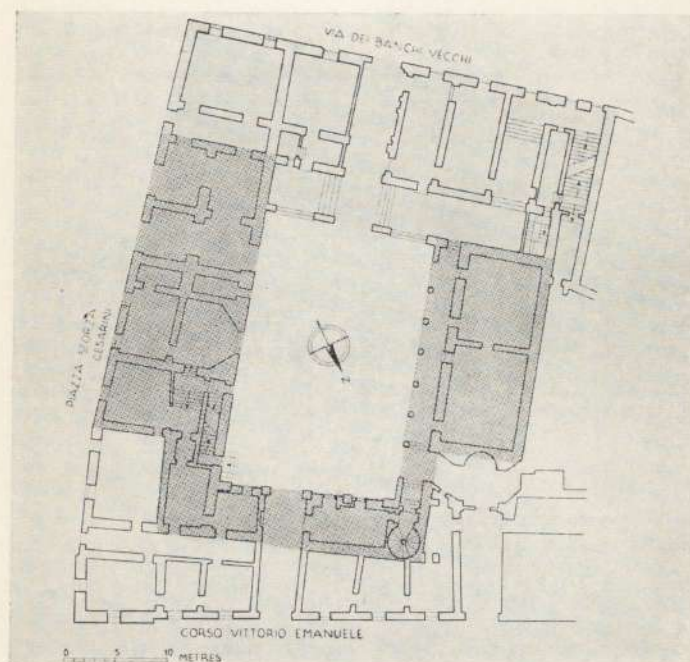
Al centro della piazza è stato recentemente trasferito il *monumento a Nicola Spedalieri* (M. Rutelli, 1903).

82 Il **palazzo Sforza Cesarini**, fu fabbricato da Rodrigo Borgia quando ottenne dallo zio Callisto III la carica di Vice Cancelliere della Chiesa.

Egli utilizzò a tale scopo i fondi provenienti dall'eredità di Pietro Borgia. Il palazzo, iniziato verso il 1458, nel 1462 era già compiuto perché se ne parla nei « *Commentari* » di Pio II; nel 1484 il cardinale Ascanio Sforza, scrivendo al fratello Ludovico il Moro, descrive l'arredo del palazzo eccezionalmente sontuoso; era proprio lui che nel 1492, quando Rodrigo Borgia divenne papa (Alessandro VI), gli succedette nel vice-cancellierato, abitando il palazzo fino alla morte (1505).

Occuparono successivamente l'edificio come vice cancellieri i due nipoti di Giulio II cardinal Galeotto Franciotti della Rovere (1505-1508), che lo restaurò e lo abbellì di pitture e di statue marmoree (Alberтини), e Sisto Gara della Rovere (1508-1517). Nel 1517 fu creato Vice Cancelliere il cardinal Giulio de' Medici che trasferì la Cancelleria nel palazzo Riario a S. Lorenzo in Damaso; il palazzo Borgia divenne allora « la Cancelleria Vecchia » e sembra che fosse ceduto da Leone X a Francesco II Sforza duca di Milano che lo tenne fino alla morte (1535); da allora passò alla Camera Apostolica.

Paolo III nel 1536 lo restituì agli Sforza e precisamente al ramo romano della famiglia costituito dal cardinal Guido Ascanio e dai suoi fratelli Carlo, Sforza. Mario,



Pianta del Palazzo Sforza Cesarini (da Magnuson)

La parte più scura è quella originaria; la parte su Via Banchi Vecchi è un rifacimento settecentesco; quella sul Corso Vittorio Emanuele è del tardo Ottocento.

Alessandro e Paolo (conti di Santa Fiora). Con particolare solennità vi furono celebrate nel 1553 le nozze di Sforza con Caterina de' Nobili nipote di Giulio III. Alessandro di Mario Sforza conte di Santa Fiora e duca di Segni lo vendette al card. Francesco Sforza (morto nel 1624) per 30.000 scudi.

Tornò poi alla famiglia che, con l'estinzione della casa Cesarini (Livia Cesarini sposò Federico Sforza), assunse il cognome Sforza Cesarini. Estinti questi nel 1832, la stirpe fu continuata da Lorenzo figlio della duchessa Geltrude Cesarini Conti, da cui discendono gli attuali proprietari del palazzo.

La famiglia riunì i titoli degli Sforza, conti di Santa Fiora (per eredità degli Aldobrandeschi) e duchi di Segni, con quelli dei Cesarini (principi di Genzano, duchi di Civita Lavinia, duchi della Ginestra, duchi di Torricella, gonfalonieri ereditari del Popolo Romano, ecc.).

Il palazzo aveva il suo prospetto principale sulla Via Banchi Vecchi; era una facciata piuttosto bassa con un grande portale al centro; questa nel '700 fu completamente rifatta costruendo un fabbricato a tre piani, oltre il piano terreno.

La facciata prosegue nella via Sforza Cesarini e terminava in un giardino, che è stato sacrificato dal passaggio del Corso Vittorio Emanuele; su questo è sorto il nuovo edificio di Pio Piacentini, in stile neorinascimentale (1888), in angolo con piazza Sforza Cesarini. Sulle finestre del 1° piano sono gli stemmi delle case Sforza, Cesarini, Savelli, Peretti, Conti, Colonna, Boadilla che un tempo entravano nei quarti dello stemma di famiglia.

All'interno (si accede dal n. 282; chiedere il permesso) si è salvata, almeno in parte, la corte quattrocentesca che conserva dalla parte del Corso Vittorio Emanuele II due lati contigui porticati, assai restaurati, (uno con gli archi chiusi da finestre del '500) probabilmente gli unici che sono stati costruiti; anche al piano terreno esistono alcuni ambienti antichi con volta a crociera.

I loggiati sono a tre ordini di arcate; quelle del piano terreno sono sostenute da robusti pilastri ottagonali, con



Piazza Sforza Cesarini; in fondo il giardino del Palazzo Sforza Cesarini
(*Museo di Roma*)

bassi capitelli a foglie d'acqua e basi attiche; fra gli archi si inseriscono clipei adorni di rose; i due ordini superiori sono a pilastri piuttosto tozzi su cui girano basse arcate; in alto, sotto il tetto, è una fila di finestrelle sagomate. L'edificio, che risente ancora del gusto toscano, costituisce l'anello di congiunzione tra l'architettura del palazzo Capranica e quella degli edifici della seconda metà del secolo (Palazzo Nardini, Palazzo dei Penitenzieri).

All'ampio restauro del cardinale Galeotto Franciotti (1505-1508) risalgono, la scritta su una porta del cortile (GAL. VICE CAN) e, probabilmente, gli estesi resti di decorazione pittorica delle due facciate porticate (bugne e fregi a palmette, che ricordano un fregio del Foro Traiano)

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

PARTE GENERALE E VIA GIULIA

- P. ROMANO, *Il Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, pp. 75 segg.
CECCARIUS, *Strada Giulia*, Roma, 1940 pp. 1-23 (parte gen.) e 68 segg.
P. ROMANO, *Ponte*, I, (1941); II (1941); III (1943), passim.

ARA DITIS, TARENTUM, TRIGARIUM, NAVALIA

- Per l'*Ara Ditis* e il *Tarentum*: F. CASTAGNOLI in « Mem. Acc. Lincei » VIII, I, 1947, pag. 152-157.
Per l'*Ara Ditis*, il *Tarentum*, il *Trigarium*, i *Navalia*: F. COARELLI in *Studi di Topografia Romana*, 1968, pp. 27-37.

PONS TRIUMPHALIS (NERONIANUS)

- PLATNER-ASHBY, *Topogr. dict. of ancient Rome*, Oxford, 1929, p. 401.

ARCO DI ARCADIO, ONORIO E TEODOSIO

- PLATNER-ASHBY, o.c., p. 33-34.

POSTERULA « DE EPISCOPO »

- C. CORVISIERI in, « Archivio Soc. Rom. Storia Patria » I, 1878, pp. 152-156.

CASE CON FACCIATE DIPINTE

- C. PERICOLI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, 1960, pp. 48-54 (ivi la bibliogr. precedente).

CHIESA DI S. ORSOLA DELLA PIETÀ

- NOLLI, 550.
CH. HÜLSEN, *Chiese di Roma nel medio evo*, Firenze, 1927, p. 501-502.
P. ROMANO, *Ponte*, I, 1941, p. 27.
ARMELLINI-CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal sec. V al XIX*, Roma, 1942, p. 433.

PALAZZO LAVAJANI

NOLLI 546.

P. M. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, tav. 314 (pianta).

MOLE DEI FIORENTINI

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica*, Roma, 1939, p. 171 (mole).

P. ROMANO, *Ponte* III, 1943, p. 39-40.

OSPEDALE DEI FIORENTINI

P. ROMANO, *Ponte*, III, 1943, pp. 54-55.

CECCARIUS, o.c., pp. 102, 103, 106, 107.

CHIESA DI S. PANTALEO AFFINE

CH. HÜLSEN, o.c., p. 410-411.

ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., p. 433.

P. ROMANO, *Ponte*, III, 1943, p. 41-42.

CHIESA DI S. GIOVANNI DEI FIORENTINI (e COMPAGNIA DEI FIORENTINI)

CECCARIUS, pp. 95-108.

P. ROMANO, *Ponte*, III, 1943, p. 43 segg.

MONS. EMILIO RUFINI, *S. Giovanni dei Fiorentini*, (*Le chiese di Roma illustrate*, n. 39), Roma, 1957, (ivi la bibliografia cui sono da aggiungere:

V. MARTINELLI, *Il battesimo di Cristo di Francesco Mochi*, in « Boll. Musei Comunali » 1957, pp. 48-59.

E. BATTISTI, *Disegni cinquecenteschi per S. Giovanni dei Fiorentini*, in « Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura », 31-48, 1961, pp. 185-194.

C. D'ONOFRIO, *Roma vista da Roma*, Roma, 1967, pp. 106-121 (busti Santoni, Coppola e Cepparelli).

I. LAVIN in « Art Bulletin » L, 1968, pp. 223-248).

PONTE DI FERRO - PONTE P.PE AMEDEO D'AOSTA

CECCARIUS, o.c., p. 89-90.

CASE DEI FIORENTINI

MACCARI, tav. 29.

B. M. APOLLONJ GHETTI, *Fabbriche civili nel Quartiere del Rinascimento in Roma*, Roma 1937.

CECCARIUS, o.c., pp. 90-91.

P. TOMEI, *Architettura a Roma nel '400*, Roma 1942, pp. 262-263.

P. ROMANO, *Ponte*, III, 1943, pp. 56-57.

C. PERICOLI, *Case graffite*, Roma, 1960, p. 50.

PALAZZO DE ROSSI

NOLLI 552

P. M. LETAROUILLY, o.c., alla fine del 1° t.

COLLEGIO BANDINELLI

CECCARIUS, o.c., pp. 86-88.

PALAZZETTO DI ANTONIO DA SANGALLO

CECCARIUS, o.c., p. 85-86.

ROMANO, *Ponte*, III, 1943, p. 66-67.

G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, p. 317-319.

CASA DEL BORROMINI

CECCARIUS, o.c., p. 85.

PALAZZO SACCHETTI

NOLLI 557.

P. M. LETAROUILLY, o.c., tavv. 93-95.

D. GNOLI, in « Boll. d'Arte », 1911, p. 201-206.

A. E. HEWETT, ivi, p. 439-440.

A. E. HEWETT, in « Gazette des Beaux-Arts », LXX 1928, pp. 213-227

G. K. LUKOMSKI e E. K. WATERHOUSE, in « Burlington Magazine »
LXXIV 1939, pp. 131-137.

P. TOMEI, in « Palladio », III, 1939, p. 225.

P. BUCARELLI, in « Capitolium », IX 1933, pp. 235-252.

CECCARIUS, o.c., pp. 79-82.

P. ROMANO, *Ponte*, III, 1943, p. 58 segg.

G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo*, cit., p. 314 segg.

L. BUDDE, *Severisches Reliefs in Palazzo Sacchetti*, Berlin, 1955.

PALAZZO DONARELLI E CASSETTE ANNESSE

P. TOMEI, *Le case in serie nell'edilizia romana dal '400 al '700*, in « Palladio », II, 1938, p. 86.

CECCARIUS, o.c., p. 82.

P. TOMEI, *Architettura a Roma nel '400*, 1942, p. 266.

PALAZZO DEI TRIBUNALI DI GIULIO II

G. GIOVANNONI, *Il palazzo dei Tribunali di Bramante in un disegno di Fra Giocondo*, in « Boll. d'Arte », 1914, pp. 185 e segg.

D. GNOLI, *Il Palazzo di Giustizia di Bramante* in « Nuova Antologia »,
16 aprile 1914.

CECCARIUS, o.c., pp. 10-13, 16, 74, 108.

P. ROMANO, *Ponte*, III, 1943, p. 67-69.

ARNALDO BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari, 1969, pp. 946-959.

S. BIAGIO DELLA PAGNOTTA

- CH. HÜLSEN, *Chiese di Roma*, Firenze, 1926, pp. 214-216.
ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., pp. 434-436, 1267.
CECCARIUS, o.c., pp. 77-78.
P. ROMANO, *Ponte*, I, 1941, pp. 7-8.

SS. FAUSTINO E GIOVITA (S. ANNA DEI BRESCIANI)

- P. ROMANO, *Ponte*, I, 1941, p. 25.
ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., pp. 436-37.
G. L. MASETTI ZANNINI, *La Compagnia dei Bresciani in Roma nel IV centenario della fondazione - cenni storici* - Brescia, 1969.

S. MARIA DEL SUFFRAGIO

- CECCARIUS, o.c., pp. 75-76.
ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., pp. 437-440.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, p. 297.

S. LUCIA VECCHIA E ORATORIO DEL GONFALONE

- NOLLI 562.
CH. HÜLSEN, *Chiese di Roma nel medio evo*, Firenze, 1927, p. 301-302.
CECCARIUS, o.c., pp. 73-74.
ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., pp. 440-441.
E LAVAGNINO, *La chiesa di S. Spirito in Sassia*, Roma 1962, p. 155-178.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 186-203.
G. MATTEOCCI C.M.F., *L'oratorio del Gonfalone*, Roma, 1964 (ivi tutta la bibliografia).
A. MOLFINO, *L'Oratorio del Gonfalone*, Roma, 1964.

CARCERE PER MINORENNI

- CECCARIUS, o.c., pp. 71-72.

PALAZZO DEL VESCOVO DI CERVIA

- P. M. LETAROUILLY, o.c., tav. 342
G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, p. 290.

CASA CON GRAFFITI AL VICOLO CELLINI

- F. HERMANIN, in « Roma » 1944, pp. 43-48.
P. TOMEI, *Architettura a Roma nel '400*, p. 262.
C. PERICOLI, *Case graffite*, p. 53-54.

OSPIZIO DEI PELLEGRINI BOEMI

- P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, pp. 77-78.

PALAZZO DEGLI ACCETTI-DEL NERO

NOLLI 567.

P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, p. 79.

SS. COSMA E DAMIANO IN BANCHI

NOLLI 565.

P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, p. 78.

P. ROMANO, *Ponte*, I, 1941, p. 24.

ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., p. 441.

Sulla Compagnia di S. Elisabetta: M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le Confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 143-44.

CASA CRIVELLI

D. GNOLI in « Archivio Storico dell'Arte » 1891, pp. 236-242; 287-290.

A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, XI, 2, p. 992.

P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, p. 78.

C. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, I, Roma, 1958, pp. 337-338.

PALAZZO IN PIAZZA SFORZA 38

P. M. LETAROUILLY, o.c., tav. 179.

PALAZZO SFORZA CESARINI

NOLLI 569.

F. CANCELLIERI, in « Effemeridi letterarie », dic. 1821.

P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, pp. 80-82.

P. TOMEI, in « Palladio », III, 1939, p. 225.

T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Stockholm, 1958, pp. 230-241.

C. PERICOLI, *Case graffite*, p. 54 (per i graffiti del cortile).

V. GOLZIO- G. ZANDER, *L'arte in Roma nel sec. XV*, Roma, 1968, pp. 112-116.



INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
<i>Ara Ditis</i>	77
Arco di Arcadio, Onorio e Teodosio	5, 77
Banchi	8
Campidoglio	38
Campo Marzio	5
« Canale di Ponte »	6
« Cancelleria Vecchia » v. Palazzo Sforza Cesarini	
Carcere Clementino	62
» per minorenni	60, 62, 80
Carceri Nuove	62
Casa di Antonio da Sangallo il Giovane, v. anche Palazzi di Antonio da Sangallo	38, 50
» del Borromini	36, 37, 38, 79
» Crivelli	68, 69, 70, 80
» Orbitelli	36, 38
» detta di Raffaello	34, 36
» Sangalletti	28
» in Piazza Sforza Cesarini	71, 72, 80
» in Via del Consolato	28, 29
» in Via Giulia 82	28, 30, 31
» in Via Giulia con stemmi farnesiani	45, 46
» dipinta al Vic. Cellini	8, 64, 65, 80
» dipinta al Vic. Sugarelli	23, 47, 48
Casa a schiera al Vic. Sugarelli	48, 79
» a schiera in Via Banchi Vecchi	66
Castel Fusano	42
« Chiavica di S. Lucia »	66
Chiesa di S. Alberto	56
» S. Anna dei Bresciani	8, 27, 48, 51, 52, 53, 80
» SS. Annunziata	56
» S. Biagio della Pagnotta 5, 6, 38, 50, 51, 52, 54, 56, 58, 80	
» S. Boemio	66
» S. Caterina della Ruota	56
» SS. Celso e Giuliano	14, 18
» SS. Cosma e Damiano in Banchi	68, 81
» S. Elisabetta al Gonfalone v. SS. Cosma e Damiano	
» SS. Faustino e Giovita, v. S. Anna dei Bresciani	
» S. Giovanni dei Fiorentini 6, 8, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18 19, 20, 21, 22, 24, 27, 30, 32, 36, 42, 78	
» S. Lorenzo in Damaso	14, 72
» S. Lucia Affine, v. S. Lucia Vecchia	
» S. Lucia in cantosecuto, v. S. Lucia Vecchia	

Chiesa di S. Lucia <i>in Xenodochio</i> , v. S. Lucia Vecchia	
» S. Lucia <i>iuxta flumen</i> , v. S. Lucia Vecchia	
» S. Lucia Vecchia	6, 14, 56, 58, 62, 80
» S. Lucia del Gonfalone	62, 68
» S. Maria in Aracoeli	56, 58
» S. Maria Egiziaca	50
» S. Maria Maddalena	56
» S. Maria Maggiore	56, 58
» S. Maria della Purificazione	8, 12
» S. Maria del Suffragio	51, 54, 56, 80
» S. Orsa, v. S. Orsola della Pietà	
» S. Orso, v. S. Orsola della Pietà	
» S. Orsola della Pietà	8, 12, 13, 16, 24, 26, 77
» S. Pantaleo affine	6, 8, 14, 16, 77
» S. Pudenziana	56
» SS. Quaranta Martiri	56
» S. Salvatore in Lauro	14
» S. Stefano <i>in piscinula</i>	64
» S. Stefano <i>de ponte</i>	12
» S. Tommaso dei Mercanti, v. S. Orsola della Pietà	
» SS. Tommaso ed Orso, v. S. Orsola della Pietà	
» SS. Trinità dei Pellegrini	66
» S. Vitale	56
Collegio Bandinelli	32, 79
Colosseo	56
Consolato dei Fiorentini	8
Convento di S. Biagio	52
Corso Vittorio Emanuele II	6, 8, 10, 11, 16, 26, 70, 74
« Cursori (li) »	70
Fontanella di Palazzo Sacchetti	44
Foro Traiano	76
Galleria Capitolina	42, 44
Largo Orbitelli	24, 38
Lungotevere	8
» dei Fiorentini	24
» Sangallo	44
» dei Tebaldi	5
Milano, Palazzo Marino	40
Mole dei Fiorentini	14, 15, 77
Monte di Pietà	66
Monumento a Nicola Spedalieri	72
» a Terenzio Mamiani	11
Mura urbane	6
Museo Barracco	9, 11
» di Roma	12
» Criminale	62
Navalia	5, 77
Oratorio del Gonfalone	14, 56, 57, 58, 59, 60
» dei Fiorentini, v. S. Orsola	
» del Suffragio	52, 54
Ospedale dei Fiorentini	8, 14, 17, 77
Ospizio dei Pellegrini Boemi	66, 80
» di S. Michele	62
» Tata Giovanni	60
Palazzo Accetti	66, 67, 72, 81
» dell'Arciconfraternita del Suffragio	52

	PAG.
Palazzo Baldassini	64
» Bini	6, 8, 26
» Borgia, v. Sforza Cesarini	
» Branconio dell'Aquila	70
» Cancelleria	72
» Cancelleria Vecchia, v. Sforza Cesarini	
» Capranica	76
» Ceuli, v. Sacchetti	
» Clarelli, v. Palazzo di Antonio da Sangallo	
» Consolato di Firenze	26
» Del Nero, v. Accetti	
» De Rossi-Malvezzi Campeggi	26, 32, 77
» Donarelli	46, 48, 79
» Falconieri	6
» del Card. Farnese	7, 11, 12
» della Farnesina ai Baullari	11
» Lavajani	8, 11, 77
» Montecitorio	70
» Nardini	76
» Opera Pia dei Bresciani	52
» dell'Opera Pia dei Fiorentini	12, 22, 24
» Penitenzieri	76
» Riario	72
» Ricci, v. Sacchetti	
» Ricci Paracciani	6
» Sacchetti	6, 28, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 60, 79
» Salviati	24
» di Antonio da Sangallo	33, 34, 35, 38, 79
» Sforza Cesarini	5, 8, 66, 70, 72, 73, 74, 75, 76, 80
» Spada	60
» dei Tribunali della Curia	8, 47, 48, 49, 50, 52, 79
» del Vescovo di Cervia	62, 63, 64, 80
Piazza dell'Oro	24, 25, 28
» Pasquale Paoli	4
» di Ponte	8, 11
» S. Pietro in Vincoli	34
» Sforza Cesarini	6, 66, 70, 71
« Pizzo di Merlo »	6
Pollenza	6
<i>Pons Triumphalis</i> , v. Ponte Neroniano	
Ponte di Agrippa	5
» Elio	12
» di ferro	23, 24, 77
» Principe Amedeo d'Aosta	11, 14, 24, 77
» Neroniano	5, 8, 14, 77
» Sisto	8
» Trionfale, v. Ponte Neroniano	
» Vaticano, v. Ponte Neroniano	
» Vittorio Emanuele II	5
Porto di S. Leonardo	6
<i>Posterula de episcopo</i>	6, 77
« <i>Retro Banchi</i> »	8
« <i>Secuta</i> »	6
<i>Stabula factionum</i>	5
<i>Tarentum</i>	5, 77

	PAG.
Tempio di Ditis	5
» di Proserpina	5
Tevere	5, 6, 8, 14, 16, 27, 38, 40, 41, 44, 46, 48, 50, 52
Traforo del Gianicolo	11
Traghetto ai Fiorentini	6, 15
» a S. Biagio	6, 15
Trastevere	56
Trigario	5, 77
Tuscolo, Villa Ruffinella	42
Valle Aurelia	42
Via Acciaioli	14, 22
» Ardeatina	56
» Banchi Vecchi	8, 26, 48, 62, 64, 66, 70, 73, 74
» dei Barbieri	62
» Bravaria	60
» dei Bresciani	48, 52, 53, 60
» delle Carceri	62, 68
» dei Cimatori	6, 24, 28, 30
» del Consolato	11, 24, 26, 29, 30
» dei Coronari	5, 8
» del Fiume, v. Via delle Mole dei Fiorentini	
» Giraud	70
» Giulia 6, 8, 12, 14, 19, 24, 28, 30, 32, 36, 38, 40, 42, 50, 52	
	54, 55, 60, 62, 77
» del Gonfalone	50, 56, 60, 61
» dei Lombardi, v. Via dei Cimatori	
» della Lungara	6, 8
» delle Mole dei Fiorentini	6, 14
» di Monte d'Oro, v. Via dei Cimatori	
» delle Palle	6
» Paola	7, 8, 11, 12
» Paolina, v. Via Paola	
» del Pellegrino	8
» « <i>Recta</i> », v. Via dei Coronari	
» Settimiana, v. della Lungara	
» Sforza Cesarini	66, 70, 74
» dei Varani, v. Via dei Cimatori	
Vicolo Calabraga, v. Vicolo Cellini	
» del Carciofolo	11
» del Cefalo	40, 42, 44, 46, 48, 50
» Cellini	64, 65
» Orbitelli	36, 37, 40
» dell'Oro	11, 26
» delle Palle	20, 36
» del Pavone	70
» di S. Orsola	11, 12
» della Scimia	60, 62
» Sugarelli	46, 48, 70
» delle Telline	11
Villa del Pigneto	42, 44
Zecca	62

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	11
Referenze Bibliografiche	77
Indice topografico	83

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
nel maggio 1970*

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
- 4-6 RIONE II (TREVI)
in tre fascicoli.
- 7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
- 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
- 11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
- 15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
- 17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
- 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
- 22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
- 24-25 RIONE X (CAMPITELLI)
in due fascicoli.
- 26 RIONE XI (S. ANGELO)
- 27 RIONE XII (RIPA)
- 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
- 31-32 RIONE XIV (BORGO) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
- 33 RIONE XV (ESQUILINO)
- 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
- 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
- 36 RIONE XVIII (CASTRO PRE-
TORIO)
- 37 RIONE XIX (CELIO)
- 38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
- 39-40 I Quartieri.

Occidens.

LIBERINA

